

LO SCARPONE

ALPINISMO - SCI - ESCURSIONI

(C) ONVIM
DIREZIONE AMMINISTRAZIONE
656/8

UFFICIALE per i seguenti sodalizi:
Sez. del C.A.I. di MILANO
" " " " ROMA
" " " " Aquila
" " " " Saluzzo
" " " " Asti
UGET di Torino (Sez. C.A.I.)
Gr. Alpin. Fior di Rocca
Sci Club C. A. I. - Milano
S. C. Penna Nera - Milano

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO ANNUO
talla L. 10.30 Estero L. 25
Inviare vaglia all'Amministrazione
Una copia separata cent. 50

Publicità: commerciale, redazionale, fotografica, prezzi a convenirsi
Rivolgersi all'Amministrazione: VIA PLINIO, 70 - MILANO (IV)
Per l'Italia centrale e meridionale: Ufficio Propaganda e Sviluppo de
LO SCARPONE - Via delle Muratte, 87 - ROMA (telef. 60-465)

Il giornale viene distribuito a tutti i soci delle Sezioni del C.A.I. di
Milano, Roma, Aquila, Monviso, Saluzzo, Asti, UGET di Torino, Gr. Alp.
Fior di Rocca, Sci Club C. A. I., Milano, Sci Club Penna Nera Milano.

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
MILANO (IV) VIA PLINIO N. 70

Esce il 1 e il 16 di ogni mese

LA STAGIONE ALPINISTICA

Continua la serie delle prime ascensioni, vie nuove e ripetizioni di scalate di 6° grado

Le ultime battute nelle Alpi Occidentali

Parete sud del Dente del Gigante
Come preannunciato, siamo in grado di riportare la relazione tecnica della scalata alla parete Sud del Dente del Gigante (prima ascensione), compiuta il 28 luglio u. s. da Herbert Burgasser di Linz e Italo Letz di Vienna. La relazione venne stesa dai due alpinisti nella loro lingua nativa, sul libro del rifugio Torino, al colle del Gigante. Il conte Ettore d'Entreves ne compì la traduzione sulla pagina opposta e il custode del rifugio, Ernesto Barozz, ce ne ha favorito la copia, garantendone la precisione.
«Il Dente del Gigante strapiomba colla sua parete S. sulla nota piccola conca di neve all'inizio della cresta di Rochefort.
Tuttavia, la favorevole conformazione della parete dà una naturale possibilità di scalata.
L'attacco (2 ore dal Rif. Torino) si trova alla curva poco pronunciata della parete dov'è la via solita di salita della cresta N. W., tocca la prima roccia dopo traversata la neve (ometto). Salire per lastroni rotti in una fessura bagnata per 15 metri di traverso a destra fino ad una spaziosa piattaforma.
Poi oltremodo difficile (piramide per una spaccatura lascia su per 15 metri fino a un cattivo luogo di sosta sotto uno strapiombo); 3 metri di traversata a destra poi a sinistra a una piccola piattaforma inclinata.
Per una breve fessura (7) e la placca sovrastante con un buon posto di assicurazione con chiodo.
Oltremodo difficile mediante trazione di corda sullo strapiombo sovrastante di 7 m. su dritti su di una cengia sotto un tetto. La si segue verso destra fino a una piccola caverna.
A sinistra su a un buon punto di sosta all'inizio di uno spacco orizzontale, sempre strapiombante.
Coll'accompagnamento della corda passata attraverso chiodi su dritti per 15 metri fino a una cengia (trazione di corda del secondo per aiutare il primo). (Nota del traduttore: scatola con carta da visita del primo scalatore).
10 metri su dritti verso sinistra girando uno spigolo, su ad una piccola testa e avanti a sinistra nella fessura strapiombante che solca tutta la parete superiore della parete.
Attraverso una fessura ci si porta ottinamente - unica lunghezza di corda senza chiodi - a una piattaforma allungata.
Ora a destra della fessura qui strapiombante attraverso placche povere di appigli. (straord. difficile) poi (oltremodo difficile) di nuovo nella fessura e per essa su per 10 metri a un buon posto di assicurazione.
Traversata in discesa a destra in uno spacco.
Dopo pochi metri fuori a destra e oltre un breve scalo della parete ad una ripida rampa liscia che porta a sinistra all'inizio dell'imponente strapiombo finale.
Oltremodo difficile e faticoso su per 30 metri verticalmente all'intaglio fra le due punte.
Per questi 30 metri 2 ore e mezza. (Nota del trad.)
Questa scalata rende ora possibile un'attraversata traversata del Dente in pedale senza toccar ghiaccio o neve ed è poco influenzata dalle condizioni meteorologiche.
Tempo: 9 ore.
Attualmente è la più difficile arrampicata di granito dal punto di vista tecnico.
(VII.º grado scala Poffinger).

La "dritta", della parete N. della Tête Blanche de By
E' stata compiuta il 15 scorso la prima ascensione diretta della parete nord della Tête Blanche de By, nel gruppo dell'Amyanthé, notevole per la difficoltà soprattutto all'attacco della parete per la fortissima inclinazione del ghiaccio.
L'attacco si mostrò subito serio; le difficoltà maggiori furono incontrate, però, nella parte superiore, sullo spigolo verticale che conduce alla spalla terminale della cresta. Parecchi passaggi di quinto grado e di sesto grado; estremamente difficile l'ultimo tratto dello spigolo, che termina in rocce tossastre a tetto.
Vennero infissi 12 chiodi e 4 furono lasciati sul posto. L'altezza della cresta è di 400 metri e la scalata ha richiesto nove ore dalla base della roccia. A complicare le cose, verso sera venne anche il cattivo tempo, che obbligò i due alpinisti ad un bivacco gelido ed imprevisto durante la discesa per la via Di-bona.

La prima ripetizione della "Comici", sulla parete N. E. del Civetta
Nei pressi del rifugio Vazzoler del C.A.I. di Conegliano ha tenuto il suo campo estivo, lo scorso mese, il Manipolo Rocciatori dei Fasci Giovanni di Lecco, reossi ormai famoso per le imprese dei suoi componenti. Per la seconda volta il gruppo di questi volenterosi scalatori si è trasferito per qualche tempo nella zona dolomitica per collaudare con conquiste di primo piano l'allenamento svolto durante la stagione nel domestico campo della Grignetta. Già l'anno scorso, nella zona delle Tre Cime di Lavaredo, ha saputo realizzare le più importanti imprese di quel gruppo. Si tratta di una ventina di giovani scelti fra i migliori del Manipolo, accompagnati dai loro Comandanti e dai cinque istruttori capicordata della Scuola di roccia che è stata istituita per volere del Federale di Como, egli pure appassionato alpinista.
Ogni giorno il Comando preparava il programma delle ascensioni alle quali hanno partecipato ininterrottamente tutti i campeggianti. Il bilancio si riassume nella ripetizione delle vie più difficili del gruppo del Civetta ed in parecchie "prime" per un totale di 35 scalate, di cui 4 per vie nuove.
Uno degli obiettivi dei leccesi è stato il famoso versante N. O. della Civetta (m. 3218), e precisamente la via che nel 1932 Emilio Comici segnava alla destra della Solleder. Si tratta di una delle più aspre delle 14 di sesto grado tracciate in questo ultimo decennio dai più noti arrampicatori italiani e stranieri. La ripetizione venne portata a termine dalla cordata di accademici Riccardo Cassin e Mario Dell'Orò. E' la prima ripetizione italiana e si potrebbe dire assoluta, se si tenesse conto che pochi giorni prima una cordata di austriaci l'anno compiuta in 17 ore, evitando però i primi 400 metri che sono pure di estrema difficoltà. Inoltre va notato che mentre la via Comici a 100 metri dalla vetta piega rientrando nella via Solleder, i rocciatori leccesi l'hanno invece abbandonata per proseguire direttamente, segnando una variante propria, più logica ma più difficile. Essi hanno impiegato 18 ore effettive compreso un ritorno alla base per errore d'inizio. Comici ne aveva impiegato 20. Cassin e Dell'Orò hanno dovuto effettuare due bivacchi prima di ritornare al rifugio Coldai, uno in parete e l'altro sul versante opposto perché sorpresi dalla nebbia e dalla notte.

Spigolo S.S.E. della Torre Trieste
Altra impresa eccezionale è stata compiuta dai leccesi e precisamente da Riccardo Cassin con Vittorio Ratti (che è pure campione nazionale di slalom degli Avanguardisti), i quali hanno dato la scalata all'aereo spigolo sud, sud-est della spettacolosa Torre Trieste, di cui picchi si elevano, costantemente verticali, all'altezza di 750 metri, di fronte al rifugio Vazzoler; un altro affascinante problema dell'arrampicamento che ancora interessava gli assi della croce è stato perciò risolto. L'assalto iniziò a mezzogiorno del 15 agosto: i due giovani salirono con pazienza ed u-

Le Petites Jorasses per lo spigolo Sud
Un'ascensione alle Petites Jorasses (m. 3650) per una nuova via (spigolo Sud) è stata compiuta il 15 agosto scorso da Rivero e Castelli di Torino.
Partiti dal bivacco fisso di Frébozice, essi raggiungevano in tre ore la base della cresta meridiona-

Le altre ascensioni più notevoli
Queste le principali scalate compiute durante il breve periodo di campeggio. Due altre vie nuove vennero segnate: la Cima del Bancan, versante sud, sud, ovest; cordata Pozzi-Pifferetti ed altro di cui non abbiamo il nome e la Guglia 43.a Legione, parete nord, 6.º grado inferiore, cordata: L. Pozzi, F. Galbiati ed un altro come sopra. Inoltre citeremo: Torre Venezia via Tissi, 6.º grado, prima ripetizione; cordata: Alvise Andrich-Longoni. Torre Venezia, per fessura Tissi, 5.º e 6.º grado, seconda ripetizione, compiuta sotto la gloggia dalla cordata S. Longhi e A. Ravasi, giovanissimi.

La Torre "41.a Legione", nel Gruppo del Sella
Il comandante la 41.a Legione "Cesare Battisti" della M.V.S.N. console Mario Gidoni, il capomancipolo Raimondo Soraperra e la camicie nere Luigi Bernard e Fosco Giovanni, guide di Canazei in Val di Fassa, (i due ultimi capicordata) hanno felicemente compiuto la prima scalata ad una caratteristica torre dolomitica ad ovest della parete del Sasso Pordoi. Eccone la relazione tecnica stesa dagli scalatori.
«La Torre, ora intitolata "41.a Legione", si eleva a forma di guglia a mezzogiorno delle pareti del Sasso Pordoi, nel Gruppo del Sella, costituendo la più avanzata pro-

La prima ripetizione della "Comici", sulla parete N. E. del Civetta
«Cima della Busazza»: via Videsot-Rudatis con variante dopo la metà; cordata: Nosedà-Spinelli.
«Campanile di Brabante»: via Tissi, 5.º grado, due ascensioni.
«Guglia 43.a Legione»: parete est, 6.º grado, quattro ascensioni.
«Bacia»: via normale, 3.º grado, sei ascensioni.
«Gnomo di Babele»: via Videsot-Rudatis, 4.º grado, cinque ascensioni.
Come si vede, un complesso di attività veramente eccezionale. Il vivale lechese, posto in incubazione nella palestra della Grigna ha dato dei prodotti superbi, degni dei giovani della nuova Italia, vanto dell'Alpinismo nazionale.

La Torre "41.a Legione", nel Gruppo del Sella
«Cima della Busazza»: via Videsot-Rudatis con variante dopo la metà; cordata: Nosedà-Spinelli.
«Campanile di Brabante»: via Tissi, 5.º grado, due ascensioni.
«Guglia 43.a Legione»: parete est, 6.º grado, quattro ascensioni.
«Bacia»: via normale, 3.º grado, sei ascensioni.
«Gnomo di Babele»: via Videsot-Rudatis, 4.º grado, cinque ascensioni.
Come si vede, un complesso di attività veramente eccezionale. Il vivale lechese, posto in incubazione nella palestra della Grigna ha dato dei prodotti superbi, degni dei giovani della nuova Italia, vanto dell'Alpinismo nazionale.

La Torre "41.a Legione", nel Gruppo del Sella
«Cima della Busazza»: via Videsot-Rudatis con variante dopo la metà; cordata: Nosedà-Spinelli.
«Campanile di Brabante»: via Tissi, 5.º grado, due ascensioni.
«Guglia 43.a Legione»: parete est, 6.º grado, quattro ascensioni.
«Bacia»: via normale, 3.º grado, sei ascensioni.
«Gnomo di Babele»: via Videsot-Rudatis, 4.º grado, cinque ascensioni.
Come si vede, un complesso di attività veramente eccezionale. Il vivale lechese, posto in incubazione nella palestra della Grigna ha dato dei prodotti superbi, degni dei giovani della nuova Italia, vanto dell'Alpinismo nazionale.

La Torre "41.a Legione", nel Gruppo del Sella
«Cima della Busazza»: via Videsot-Rudatis con variante dopo la metà; cordata: Nosedà-Spinelli.
«Campanile di Brabante»: via Tissi, 5.º grado, due ascensioni.
«Guglia 43.a Legione»: parete est, 6.º grado, quattro ascensioni.
«Bacia»: via normale, 3.º grado, sei ascensioni.
«Gnomo di Babele»: via Videsot-Rudatis, 4.º grado, cinque ascensioni.
Come si vede, un complesso di attività veramente eccezionale. Il vivale lechese, posto in incubazione nella palestra della Grigna ha dato dei prodotti superbi, degni dei giovani della nuova Italia, vanto dell'Alpinismo nazionale.

arditissima impresa venne effettuata in poco più di tre ore dal ghiacciaio svizzero di Mont Durand da Edmondo Deyffeyes e rag. Pioletto, l'alce della Sezione di Aosta del C.A.I., che nel tratto inferiore hanno dovuto aprire nel ghiaccio scalini ed appoggi per le mani.

Nuova via sulla Nord del Monviso
Due giovani, Aldo Gasco e Alberto Perano, entrambi del C.A.I. e del G.U.F. di Cuneo, senza alcuna preparazione e senza guide, hanno compiuta l'ascensione della parete nord del Monviso, tracciando una nuova via, completamente su roccia, unica del genere su tale versante, tentata più volte inutilmente da altri.
Partiti alle 2,30 del 19 scorso dal rifugio Quintino Sella, essi raggiunsero la base del ghiacciaio pensile che, con una muraglia quasi verticale e di una quindicina di metri, forma il sassamento della parete Nord. Dopo aver superato quel salto e raggiunta la crepacciata ed il ripido canalone Colidge - date le poco sicure condizioni di questo - si sono portati sulle rocce che costeggiano il fianco destro del ghiacciaio, puntando direttamente verso la cresta dell'enorme costone di roccia che forma la spina del ghiacciaio, e sul quale si eleva alcune centinaia di metri di tratto quanto mai aspro e difficile, ancor più per l'incrostatura di ghiaccio e di neve talora ricoprente la roccia e per il freddo tormentoso. Raggiunto finalmente il filo della cresta, i due alpinisti lo hanno sceso fino a che verso le 18, a causa della fitta nebbia che li aveva frattanto avvolti, si sono fermati in luogo adatto per il bivacco. La mattina dopo, raggiunto il canalone, seguendone la sponda destra, hanno raggiunto la vetta.

La parete Nord-Est della punta Mafalda
Due cordate del G.U.F. di Cuneo, composta la prima dal gog. l'ar. di Quinto Fantin e Giuseppe Cavallo, segretario del G.U.F. stesso e la seconda da Aldo Gasco, Mario Olivero ed Alberto Perano hanno scalato gli scorsi giorni, per la prima volta, la parete nord-est della Punta Mafalda, che coi suoi 300 metri di parete è la terza punta della cresta Savoia nel gruppo dei Caire di Prefons, gigantesco monolite a lama di coltello che si dirizza verticalmente con la sua parete grigiastra e liscia, fino a 2750 metri, nell'alta Valle Gesso.

La parete Nord-Est della punta Mafalda
Due cordate del G.U.F. di Cuneo, composta la prima dal gog. l'ar. di Quinto Fantin e Giuseppe Cavallo, segretario del G.U.F. stesso e la seconda da Aldo Gasco, Mario Olivero ed Alberto Perano hanno scalato gli scorsi giorni, per la prima volta, la parete nord-est della Punta Mafalda, che coi suoi 300 metri di parete è la terza punta della cresta Savoia nel gruppo dei Caire di Prefons, gigantesco monolite a lama di coltello che si dirizza verticalmente con la sua parete grigiastra e liscia, fino a 2750 metri, nell'alta Valle Gesso.

La parete Nord-Est della punta Mafalda
Due cordate del G.U.F. di Cuneo, composta la prima dal gog. l'ar. di Quinto Fantin e Giuseppe Cavallo, segretario del G.U.F. stesso e la seconda da Aldo Gasco, Mario Olivero ed Alberto Perano hanno scalato gli scorsi giorni, per la prima volta, la parete nord-est della Punta Mafalda, che coi suoi 300 metri di parete è la terza punta della cresta Savoia nel gruppo dei Caire di Prefons, gigantesco monolite a lama di coltello che si dirizza verticalmente con la sua parete grigiastra e liscia, fino a 2750 metri, nell'alta Valle Gesso.

La parete Nord-Est della punta Mafalda
Due cordate del G.U.F. di Cuneo, composta la prima dal gog. l'ar. di Quinto Fantin e Giuseppe Cavallo, segretario del G.U.F. stesso e la seconda da Aldo Gasco, Mario Olivero ed Alberto Perano hanno scalato gli scorsi giorni, per la prima volta, la parete nord-est della Punta Mafalda, che coi suoi 300 metri di parete è la terza punta della cresta Savoia nel gruppo dei Caire di Prefons, gigantesco monolite a lama di coltello che si dirizza verticalmente con la sua parete grigiastra e liscia, fino a 2750 metri, nell'alta Valle Gesso.

La parete Nord-Est della punta Mafalda
Due cordate del G.U.F. di Cuneo, composta la prima dal gog. l'ar. di Quinto Fantin e Giuseppe Cavallo, segretario del G.U.F. stesso e la seconda da Aldo Gasco, Mario Olivero ed Alberto Perano hanno scalato gli scorsi giorni, per la prima volta, la parete nord-est della Punta Mafalda, che coi suoi 300 metri di parete è la terza punta della cresta Savoia nel gruppo dei Caire di Prefons, gigantesco monolite a lama di coltello che si dirizza verticalmente con la sua parete grigiastra e liscia, fino a 2750 metri, nell'alta Valle Gesso.

La parete Nord-Est della punta Mafalda
Due cordate del G.U.F. di Cuneo, composta la prima dal gog. l'ar. di Quinto Fantin e Giuseppe Cavallo, segretario del G.U.F. stesso e la seconda da Aldo Gasco, Mario Olivero ed Alberto Perano hanno scalato gli scorsi giorni, per la prima volta, la parete nord-est della Punta Mafalda, che coi suoi 300 metri di parete è la terza punta della cresta Savoia nel gruppo dei Caire di Prefons, gigantesco monolite a lama di coltello che si dirizza verticalmente con la sua parete grigiastra e liscia, fino a 2750 metri, nell'alta Valle Gesso.

La parete Nord-Est della punta Mafalda
Due cordate del G.U.F. di Cuneo, composta la prima dal gog. l'ar. di Quinto Fantin e Giuseppe Cavallo, segretario del G.U.F. stesso e la seconda da Aldo Gasco, Mario Olivero ed Alberto Perano hanno scalato gli scorsi giorni, per la prima volta, la parete nord-est della Punta Mafalda, che coi suoi 300 metri di parete è la terza punta della cresta Savoia nel gruppo dei Caire di Prefons, gigantesco monolite a lama di coltello che si dirizza verticalmente con la sua parete grigiastra e liscia, fino a 2750 metri, nell'alta Valle Gesso.

La parete Nord-Est della punta Mafalda
Due cordate del G.U.F. di Cuneo, composta la prima dal gog. l'ar. di Quinto Fantin e Giuseppe Cavallo, segretario del G.U.F. stesso e la seconda da Aldo Gasco, Mario Olivero ed Alberto Perano hanno scalato gli scorsi giorni, per la prima volta, la parete nord-est della Punta Mafalda, che coi suoi 300 metri di parete è la terza punta della cresta Savoia nel gruppo dei Caire di Prefons, gigantesco monolite a lama di coltello che si dirizza verticalmente con la sua parete grigiastra e liscia, fino a 2750 metri, nell'alta Valle Gesso.

La parete Nord-Est della punta Mafalda
Due cordate del G.U.F. di Cuneo, composta la prima dal gog. l'ar. di Quinto Fantin e Giuseppe Cavallo, segretario del G.U.F. stesso e la seconda da Aldo Gasco, Mario Olivero ed Alberto Perano hanno scalato gli scorsi giorni, per la prima volta, la parete nord-est della Punta Mafalda, che coi suoi 300 metri di parete è la terza punta della cresta Savoia nel gruppo dei Caire di Prefons, gigantesco monolite a lama di coltello che si dirizza verticalmente con la sua parete grigiastra e liscia, fino a 2750 metri, nell'alta Valle Gesso.

La parete Nord-Est della punta Mafalda
Due cordate del G.U.F. di Cuneo, composta la prima dal gog. l'ar. di Quinto Fantin e Giuseppe Cavallo, segretario del G.U.F. stesso e la seconda da Aldo Gasco, Mario Olivero ed Alberto Perano hanno scalato gli scorsi giorni, per la prima volta, la parete nord-est della Punta Mafalda, che coi suoi 300 metri di parete è la terza punta della cresta Savoia nel gruppo dei Caire di Prefons, gigantesco monolite a lama di coltello che si dirizza verticalmente con la sua parete grigiastra e liscia, fino a 2750 metri, nell'alta Valle Gesso.

La parete Nord-Est della punta Mafalda
Due cordate del G.U.F. di Cuneo, composta la prima dal gog. l'ar. di Quinto Fantin e Giuseppe Cavallo, segretario del G.U.F. stesso e la seconda da Aldo Gasco, Mario Olivero ed Alberto Perano hanno scalato gli scorsi giorni, per la prima volta, la parete nord-est della Punta Mafalda, che coi suoi 300 metri di parete è la terza punta della cresta Savoia nel gruppo dei Caire di Prefons, gigantesco monolite a lama di coltello che si dirizza verticalmente con la sua parete grigiastra e liscia, fino a 2750 metri, nell'alta Valle Gesso.

La parete Nord-Est della punta Mafalda
Due cordate del G.U.F. di Cuneo, composta la prima dal gog. l'ar. di Quinto Fantin e Giuseppe Cavallo, segretario del G.U.F. stesso e la seconda da Aldo Gasco, Mario Olivero ed Alberto Perano hanno scalato gli scorsi giorni, per la prima volta, la parete nord-est della Punta Mafalda, che coi suoi 300 metri di parete è la terza punta della cresta Savoia nel gruppo dei Caire di Prefons, gigantesco monolite a lama di coltello che si dirizza verticalmente con la sua parete grigiastra e liscia, fino a 2750 metri, nell'alta Valle Gesso.

La parete Nord-Est della punta Mafalda
Due cordate del G.U.F. di Cuneo, composta la prima dal gog. l'ar. di Quinto Fantin e Giuseppe Cavallo, segretario del G.U.F. stesso e la seconda da Aldo Gasco, Mario Olivero ed Alberto Perano hanno scalato gli scorsi giorni, per la prima volta, la parete nord-est della Punta Mafalda, che coi suoi 300 metri di parete è la terza punta della cresta Savoia nel gruppo dei Caire di Prefons, gigantesco monolite a lama di coltello che si dirizza verticalmente con la sua parete grigiastra e liscia, fino a 2750 metri, nell'alta Valle Gesso.

La parete Nord-Est della punta Mafalda
Due cordate del G.U.F. di Cuneo, composta la prima dal gog. l'ar. di Quinto Fantin e Giuseppe Cavallo, segretario del G.U.F. stesso e la seconda da Aldo Gasco, Mario Olivero ed Alberto Perano hanno scalato gli scorsi giorni, per la prima volta, la parete nord-est della Punta Mafalda, che coi suoi 300 metri di parete è la terza punta della cresta Savoia nel gruppo dei Caire di Prefons, gigantesco monolite a lama di coltello che si dirizza verticalmente con la sua parete grigiastra e liscia, fino a 2750 metri, nell'alta Valle Gesso.

La parete Nord-Est della punta Mafalda
Due cordate del G.U.F. di Cuneo, composta la prima dal gog. l'ar. di Quinto Fantin e Giuseppe Cavallo, segretario del G.U.F. stesso e la seconda da Aldo Gasco, Mario Olivero ed Alberto Perano hanno scalato gli scorsi giorni, per la prima volta, la parete nord-est della Punta Mafalda, che coi suoi 300 metri di parete è la terza punta della cresta Savoia nel gruppo dei Caire di Prefons, gigantesco monolite a lama di coltello che si dirizza verticalmente con la sua parete grigiastra e liscia, fino a 2750 metri, nell'alta Valle Gesso.

La parete Nord-Est della punta Mafalda
Due cordate del G.U.F. di Cuneo, composta la prima dal gog. l'ar. di Quinto Fantin e Giuseppe Cavallo, segretario del G.U.F. stesso e la seconda da Aldo Gasco, Mario Olivero ed Alberto Perano hanno scalato gli scorsi giorni, per la prima volta, la parete nord-est della Punta Mafalda, che coi suoi 300 metri di parete è la terza punta della cresta Savoia nel gruppo dei Caire di Prefons, gigantesco monolite a lama di coltello che si dirizza verticalmente con la sua parete grigiastra e liscia, fino a 2750 metri, nell'alta Valle Gesso.

La parete Nord-Est della punta Mafalda
Due cordate del G.U.F. di Cuneo, composta la prima dal gog. l'ar. di Quinto Fantin e Giuseppe Cavallo, segretario del G.U.F. stesso e la seconda da Aldo Gasco, Mario Olivero ed Alberto Perano hanno scalato gli scorsi giorni, per la prima volta, la parete nord-est della Punta Mafalda, che coi suoi 300 metri di parete è la terza punta della cresta Savoia nel gruppo dei Caire di Prefons, gigantesco monolite a lama di coltello che si dirizza verticalmente con la sua parete grigiastra e liscia, fino a 2750 metri, nell'alta Valle Gesso.

La parete Nord-Est della punta Mafalda
Due cordate del G.U.F. di Cuneo, composta la prima dal gog. l'ar. di Quinto Fantin e Giuseppe Cavallo, segretario del G.U.F. stesso e la seconda da Aldo Gasco, Mario Olivero ed Alberto Perano hanno scalato gli scorsi giorni, per la prima volta, la parete nord-est della Punta Mafalda, che coi suoi 300 metri di parete è la terza punta della cresta Savoia nel gruppo dei Caire di Prefons, gigantesco monolite a lama di coltello che si dirizza verticalmente con la sua parete grigiastra e liscia, fino a 2750 metri, nell'alta Valle Gesso.

La parete Nord-Est della punta Mafalda
Due cordate del G.U.F. di Cuneo, composta la prima dal gog. l'ar. di Quinto Fantin e Giuseppe Cavallo, segretario del G.U.F. stesso e la seconda da Aldo Gasco, Mario Olivero ed Alberto Perano hanno scalato gli scorsi giorni, per la prima volta, la parete nord-est della Punta Mafalda, che coi suoi 300 metri di parete è la terza punta della cresta Savoia nel gruppo dei Caire di Prefons, gigantesco monolite a lama di coltello che si dirizza verticalmente con la sua parete grigiastra e liscia, fino a 2750 metri, nell'alta Valle Gesso.

La parete Nord-Est della punta Mafalda
Due cordate del G.U.F. di Cuneo, composta la prima dal gog. l'ar. di Quinto Fantin e Giuseppe Cavallo, segretario del G.U.F. stesso e la seconda da Aldo Gasco, Mario Olivero ed Alberto Perano hanno scalato gli scorsi giorni, per la prima volta, la parete nord-est della Punta Mafalda, che coi suoi 300 metri di parete è la terza punta della cresta Savoia nel gruppo dei Caire di Prefons, gigantesco monolite a lama di coltello che si dirizza verticalmente con la sua parete grigiastra e liscia, fino a 2750 metri, nell'alta Valle Gesso.

La parete Nord-Est della punta Mafalda
Due cordate del G.U.F. di Cuneo, composta la prima dal gog. l'ar. di Quinto Fantin e Giuseppe Cavallo, segretario del G.U.F. stesso e la seconda da Aldo Gasco, Mario Olivero ed Alberto Perano hanno scalato gli scorsi giorni, per la prima volta, la parete nord-est della Punta Mafalda, che coi suoi 300 metri di parete è la terza punta della cresta Savoia nel gruppo dei Caire di Prefons, gigantesco monolite a lama di coltello che si dirizza verticalmente con la sua parete grigiastra e liscia, fino a 2750 metri, nell'alta Valle Gesso.

La parete Nord-Est della punta Mafalda
Due cordate del G.U.F. di Cuneo, composta la prima dal gog. l'ar. di Quinto Fantin e Giuseppe Cavallo, segretario del G.U.F. stesso e la seconda da Aldo Gasco, Mario Olivero ed Alberto Perano hanno scalato gli scorsi giorni, per la prima volta, la parete nord-est della Punta Mafalda, che coi suoi 300 metri di parete è la terza punta della cresta Savoia nel gruppo dei Caire di Prefons, gigantesco monolite a lama di coltello che si dirizza verticalmente con la sua parete grigiastra e liscia, fino a 2750 metri, nell'alta Valle Gesso.

La parete Nord-Est della punta Mafalda
Due cordate del G.U.F. di Cuneo, composta la prima dal gog. l'ar. di Quinto Fantin e Giuseppe Cavallo, segretario del G.U.F. stesso e la seconda da Aldo Gasco, Mario Olivero ed Alberto Perano hanno scalato gli scorsi giorni, per la prima volta, la parete nord-est della Punta Mafalda, che coi suoi 300 metri di parete è la terza punta della cresta Savoia nel gruppo dei Caire di Prefons, gigantesco monolite a lama di coltello che si dirizza verticalmente con la sua parete grigiastra e liscia, fino a 2750 metri, nell'alta Valle Gesso.

La parete Nord-Est della punta Mafalda
Due cordate del G.U.F. di Cuneo, composta la prima dal gog. l'ar. di Quinto Fantin e Giuseppe Cavallo, segretario del G.U.F. stesso e la seconda da Aldo Gasco, Mario Olivero ed Alberto Perano hanno scalato gli scorsi giorni, per la prima volta, la parete nord-est della Punta Mafalda, che coi suoi 300 metri di parete è la terza punta della cresta Savoia nel gruppo dei Caire di Prefons, gigantesco monolite a lama di coltello che si dirizza verticalmente con la sua parete grigiastra e liscia, fino a 2750 metri, nell'alta Valle Gesso.

Il Piz Ciavazzes nel gruppo di Sella
«Dall'Alta, Carna, il conte Sandro del Torsò di Canis, si è portato nel gruppo di Sella, ove, in cordata con Emilio Lezuo di Pordoi, ha aperto il 17 agosto scorso una nuova via di scalata al Piz Ciavazzes (m. 2836), lungo la spalla sud e la parete est.
La prima parte dell'arrampicata (400 metri) si svolge sul versante ovest della spalla e raggiunge il cinghione dei camosci. Attacco alla base della fessura gialla, obliqua, che divide la spalla dal massiccio. Salire lungo la direzione di una fessura che segue a destra parallelamente l'altra, obliquando in alto verso la stessa. Durante il percorso si perde due volte tre brevi canopi, per trasformarsi in cammino (dopo 900 metri dall'attacco) sopra una nicchia (ometto) sovrastata da uno strapiombo. Superarlo e seguirne il cammino che si restringe strapiombando, perdendosi successivamente in una serie di gradoni, fino ad incontrare, dopo una breve parete con lieve strapiombo a destra, la sommità della fessura gialla che qui diviene camino e raggiunge i verdi della cengia. La seconda parte dell'arrampicata (300 metri), si svolge dapprima sul tratto della parete est, che appare frontalmente, orientato a sud-sud-ovest e solcato da due fessure. Seguire quella di sinistra, (quinto grado, tre chiodi), che si allarga in camino, chiuso in alto da uno strapiombo friabile e da un masso incastrato (chiodo). Indi salire obliquamente per cengie terrose e gradoni, in direzione di rocce nerastre che orlano il terrazzo detritico adducete alla vetta, verso la forella tra Piz Ciavazzes e Piz Selva, fino all'imbocco di un cammino liscio, in parte umido, chiuso superiormente da uno strapiombo marcio e da una parete bagnata. Uscire a sinistra attraverso questa (chiodo), indi rapidamente in vetta.
700 metri dell'arrampicata metri 700. Difficoltà complessive al limite superiore del quarto grado. Chiodi adoperati e lasciati infissi: due nella prima parte, cinque nella seconda. Roccia ottima. Arrampicata interessante e varia, che si completa in bellezza con la discesa lungo la suggestiva cengia dei camosci.
La stessa ha inizio poco sotto la forella accennata, fascia le pareti est e sud-sud-ovest del Piz Ciavazzes e raggiunge il sentiero delle Torri di Sella.

Il Piz Ciavazzes nel gruppo di Sella
«Dall'Alta, Carna, il conte Sandro del Torsò di Canis, si è portato nel gruppo di Sella, ove, in cordata con Emilio Lezuo di Pordoi, ha aperto il 17 agosto scorso una nuova via di scalata al Piz Ciavazzes (m. 2836), lungo la spalla sud e la parete est.
La prima parte dell'arrampicata (400 metri) si svolge sul versante ovest della spalla e raggiunge il cinghione dei camosci. Attacco alla base della fessura gialla, obliqua, che divide la spalla dal massiccio. Salire lungo la direzione di una fessura che segue a destra parallelamente l'altra, obliquando in alto verso la stessa. Durante il percorso si perde due volte tre brevi canopi, per trasformarsi in cammino (dopo 900 metri dall'attacco) sopra una nicchia (ometto) sovrastata da uno strapiombo. Superarlo e seguirne il cammino che si restringe strapiombando, perdendosi successivamente in una serie di gradoni, fino ad incontrare, dopo una breve parete con lieve strapiombo a destra, la sommità della fessura gialla che qui diviene camino e raggiunge i verdi della cengia. La seconda parte dell'arrampicata (300 metri), si svolge dapprima sul tratto della parete est, che appare frontalmente, orientato a sud-sud-ovest e solcato da due fessure. Seguire quella di sinistra, (quinto grado, tre chiodi), che si allarga in camino, chiuso in alto da uno strapiombo friabile e da un masso incastrato (chiodo). Indi salire obliquamente per cengie terrose e gradoni, in direzione di rocce nerastre che orlano il terrazzo detritico adducete alla vetta, verso la forella tra Piz Ciavazzes e Piz Selva, fino all'imbocco di un cammino liscio, in parte umido, chiuso superiormente da uno strapiombo marcio e da una parete bagnata. Uscire a sinistra attraverso questa (chiodo), indi rapidamente in vetta.
700 metri dell'arrampicata metri 700. Difficoltà complessive al limite superiore del quarto grado. Chiodi adoperati e lasciati infissi: due nella prima parte, cinque nella seconda. Roccia ottima. Arrampicata interessante e varia, che si completa in bellezza con la discesa lungo la suggestiva cengia dei camosci.
La stessa ha inizio poco sotto la forella accennata, fascia le pareti est e sud-sud-ovest del Piz Ciavazzes e raggiunge il sentiero delle Torri di Sella.

Il Piz Ciavazzes nel gruppo di Sella
«Dall'Alta, Carna, il conte Sandro del Torsò di Canis, si è portato nel gruppo di Sella, ove, in cordata con Emilio Lezuo di Pordoi, ha aperto il 17 agosto scorso una nuova via di scalata al Piz Ciavazzes (m. 2836), lungo la spalla sud e la parete est.
La prima parte dell'arrampicata (400 metri) si svolge sul versante ovest della spalla e raggiunge il cinghione dei camosci. Attacco alla base della fessura gialla, obliqua, che divide la spalla dal massiccio. Salire lungo la direzione di una fessura che segue a destra parallelamente l'altra, obliquando in alto verso la stessa. Durante il percorso si perde due volte tre brevi canopi, per trasformarsi in cammino (dopo 900 metri dall'attacco) sopra una nicchia (ometto) sovrastata da uno strapiombo. Superarlo e seguirne il cammino che si restringe strapiombando, perdendosi successivamente in una serie di gradoni, fino ad incontrare, dopo una breve parete con lieve strapiombo a destra, la sommità della fessura gialla che qui diviene camino e raggiunge i verdi della cengia. La seconda parte dell'arrampicata (300 metri), si svolge dapprima sul tratto della parete est, che appare frontalmente, orientato a sud-sud-ovest e solcato da due fessure. Seguire quella di sinistra, (quinto grado, tre chiodi), che si allarga in camino, chiuso in alto da uno strapiombo friabile e da un masso incastrato (chiodo). Indi salire obliquamente per cengie terrose e gradoni, in direzione di rocce nerastre che orlano il terrazzo detritico adducete alla vetta, verso la forella tra Piz Ciavazzes e Piz Selva, fino all'imbocco di un cammino liscio, in parte umido, chiuso superiormente da uno strapiombo marcio e da una parete bagnata. Uscire a sinistra attraverso questa (chiodo), indi rapidamente in vetta.
700 metri dell'arrampicata metri 700. Difficoltà complessive al limite superiore del quarto grado. Chiodi adoperati e lasciati infissi: due nella prima parte, cinque nella seconda. Roccia ottima. Arrampicata interessante e varia, che si completa in bellezza con la discesa lungo la suggestiva cengia dei camosci.
La stessa ha inizio poco sotto la forella accennata, fascia le pareti est e sud-sud-ovest del Piz Ciavazzes e raggiunge il sentiero delle Torri di Sella.

Il Piz Ciavazzes nel gruppo di Sella
«Dall'Alta, Carna, il conte Sandro del Torsò di Canis, si è portato nel gruppo di Sella, ove, in cordata con Emilio Lezuo di Pordoi, ha aperto il 17 agosto scorso una nuova via di scalata al Piz Ciavazzes (m. 2836), lungo la spalla sud e la parete est.
La prima parte dell'arrampicata (400 metri) si svolge sul versante ovest della spalla e raggiunge il cinghione dei camosci. Attacco alla base della fessura gialla, obliqua, che divide la spalla dal massiccio. Salire lungo la direzione di una fessura che segue a destra parallelamente l'altra, obliquando in alto verso la stessa. Durante il percorso si perde due volte tre brevi canopi, per trasformarsi in cammino (dopo 900 metri dall'attacco) sopra una nicchia (ometto) sovrastata da uno strapiombo. Superarlo e seguirne il cammino che si restringe strapiombando, perdendosi successivamente in una serie di gradoni, fino ad incontrare, dopo una breve parete con lieve strapiombo a destra, la sommità della fessura gialla che qui diviene camino e raggiunge i verdi della cengia. La seconda parte dell'arrampicata (300 metri), si svolge dapprima sul tratto della parete est, che appare frontalmente, orientato a sud-sud-ovest e solcato da due fessure. Seguire quella di sinistra, (quinto grado, tre chiodi), che si allarga in camino, chiuso in alto da uno strapiombo friabile e da un masso incastrato (chiodo). Indi salire obliquamente per cengie terrose e gradoni, in direzione di rocce nerastre che orlano il terrazzo detritico adducete alla vetta, verso la forella tra Piz Ciavazzes e Piz Selva, fino all'imbocco di un cammino liscio, in parte umido, chiuso superiormente da uno strapiombo marcio e da una parete bagnata. Uscire a sinistra attraverso questa (chiodo), indi rapidamente in vetta.
700 metri dell'arrampicata metri 700. Difficoltà complessive al limite superiore



CLUB ALPINO ITALIANO

SEZIONE DI MILANO

La giornata geo-alpina di Esino

Inaugurazione dei busti a Pio XI e a Stoppani

Al cortese invito fatto dal Rev. Parroco di Esino Dn. G. B. Rocca alla Sezione di Esino del C.A.I. perche essa patrocinasse la riunione di Esino, la Direzione ha risposto con una adesione entusiastica. L'adunata avvenne per scopo principale l'inaugurazione di un piccolo Museo Geologico della Grigna, e di due busti destinati ad onorare Antonio Stoppani e S. S. Pio XI illustri uomini che la Grigna percorsero e studiarono come scienziati e come alpinisti.

E' bene che proprio sulla Grigna sia stata celebrata tale ricorrenza. Le origini del Club Alpino Italiano, istituzione che riunisce tutti gli appassionati della montagna, sono nettamente scientifiche e poggiano sul connubio inscindibile delle aspirazioni dell'animo al grande ed al bello della esplicazione dell'energia fisica e delle qualità positive di coraggio di fatica e di sacrificio che in queste nobili tradizioni si ispira l'Intellettuale di alto interesse della Giornata di Esino, piena di significato e di ricordo. Antonio Stoppani l'Abate dotto e moderno di intendimenti e di azione fu il primo presidente della Sezione di Esino del C.A.I. uno dei fondatori attivi dell'alpinismo milanese. E fu pure il fondatore della scienza geologica italiana.

Quale bellissima coincidenza di circostanze!

Le sue mirabili ricerche scientifiche Egli le tradusse in linguaggio aperto a tutti e le offrì al giovane nel suo libro fondamentale di propaganda "Il Bel Paese" con un senso patriottico profondo e commovente di devozione all'Italia. Nella montagna egli cercò il bello ed il buono per una propaganda di vita civile e spirituale migliore, in quei tempi grigi per moltissimi aspetti. La figura di Pio XI Papa alpinista illumina l'urto di vita tua che creste da lui amate della Grigna grande.

Il piccolo Museo dei fossili della Grigna, la escursione geo-alpina, il ricordo bronzo degli illustri Nomi, stanno ad attestare come sulla Grigna una feroce guerra quella attività alpinistica scientifica, morale ed intellettuale che forma l'essenza e l'anima del Club Alpino Italiano. Palestra di intraprendi racciatori che ogni domenica cercano per le aspre vie dei pinnacoli le difficoltà da superare, il Gruppo della Grigna è altresì centro di una appassionata attività di forme geologiche ricchissime di manifestazioni interessanti, o delle rarità botaniche; la scienza topografica ha creato per le Grigne uno dei più bei ritratti della cartografia moderna - quello del T.C.I. all'1:20000 - Alla fine di quest'anno il C.A.I. farà uscire quella Guida alpinistica che attira da anni da tutti gli amici alpinisti di Milano ed Lecco.

Diversità di vie e di indirizzi, unicità inscindibile del tutto per il bene della Patria, questa è pur sempre la bandiera del Club Alpino Italiano.

La Sezione di Milano del C.A.I. è dunque lieta della magnifica riuscita della giornata di Esino, ed auspica che la bella iniziativa del Rev. Don

G. B. Rocca, sia di sprone alle istituzioni di qualche altra piccola raccolta geologica nei punti più interessanti delle nostre Valli e sia principalmente di esempio per altre escursioni geologiche-alpine.

C. D.

La giornata geo-alpina di Esino è stata splendidamente, i milanesi vi hanno portato tutta l'innata tiepidezza di abitudine a questa terra salubre d'aria, ampia d'orizzonti, varga di paesaggi e invidiata dagli studiosi del mondo intero per i tesori scientifici che son racchiusi entro gli spalti dolomitici della sovrastante montagna di montagna e di cartografia. L'alpinismo si è manifestato in gran numero, amando alla manifestazione quel tono di balda allegria che è edera tenace d'ogni adunata di "scarpioni"; la imponente folla dei delegati vi ha recato infine una nota di schietto entusiasmo, di spontaneo interessamento e di squisita gentilezza, che fu l'indice del miglior del completo successo della "giornata", la quale si proponeva appunto fini di propaganda alpinistica e scientifica. Il parroco di Esino, Don G. B. Rocca - che ha organizzato il convegno in collaborazione con la sezione milanese del Club Alpino Italiano - merita un "logio incondizionato.

L'Inaugurazione dei busti

Alle 9.30, sotto l'arco che costituisce un portale di accesso alla piazzola prospiciente la chiesa, vennero inaugurati i busti di Sua Santità Pio XI e di Antonio Stoppani, opera egregia dello scultore Vedani. I due bronzi sono incorporati in una severa cornice architettonica di marmo verde di Lecco, nella cui parte inferiore una sobria epigrafe ricorda il Pontefice Apolinista che da sacerdote fu pioniere delle ascensioni in Grigna e ospite, più volte, di questa casa parrocchiale e l'abate studioso che scoprì i ricchissimi giacimenti fossili dei monti di Pariasco, descrivendoli in quell'opera ancora fondamentale di cui il titolo: "Les perfrictions d'Esino".

Caludato, a uno squillo di tromba, il velo che ricopriva i due busti, S. E. Mons. Antonio Stoppani dell'Istituto di Verona per le Missioni dell'Africa Centrale, già Vicario Apostolico di Bahre-Ghazal, imparò la rituale benedizione. Non a caso tra i presenti erano il dott. Guido Bertarelli, vice presidente della sezione C. A. I. di Milano di cui lo Stoppani fu socio fondatore e primo presidente - nonché una folta rappresentanza di sacerdoti, uno stuolo di seminaristi missionari, autorità e personalità civili e politiche e un commovente gruppo di guida, che successivamente fu data lettura delle adesioni pervenute, tra le quali ricorderemo quelle di S. E. il Cardinal Schuster, del Prefetto di Como, del Comune di Milano, dei Monsignor Venini, Balconi e Pietro Stoppani, del prof. Nangeroni, del Prof. Lecco, e di una numerosa associazione alpinistica d'Italia, delle Società Geologiche d'Europa, dei maggiori

musci del mondo e di numerosissimi scienziati.

Sacerdoti appaarsi seguirono la lettura del telegramma fatto inviare dal Pontefice.

Durante la S. Messa in canto, all'Evangelio, il Prof. Don Giovanni Stoppani, pronipote dell'immortale geologo, tenne un forbito discorso, illustrando l'attività scientifica ed alpinistica di Pio XI e dell'autore del "bel paese" e mettendo in luce soprattutto l'apporto dato a queste attività dai sacerdoti che non solo della scienza e della passione alpinistica furono cultori convinti, ma i più validi e più precursori e ferventi padri.

Terminata la Messa ebbe luogo la inaugurazione del Museo della Grigna.

Un museo dinamico

Facendo nostra l'espressione di chi lo ha allestito con cura paziente e amorosa, diremo subito che questo non è un museo statico. E' dinamico, l'orrore cioè viene aumentato e raddoppiato.

In ogni modo raccoglie fin d'ora esemplari interessanti e viene a colmare una lacuna, tra infatti un cronologico che a Esino - meta dei naturalisti d'ogni Nazione - non esistesse una raccolta, almeno dimostrativa, della ricchezza paleontologica della zona. Ma già adesso il museo costituisce qualche cosa di più.

Ecco, nella sezione mineralogica, un seducente e ricuente "botino" di galena, blende, alamine, quarzi, pirrite, fluoriti, ecc. raccolte nelle miniere ora abbandonate della legione. Si notano in particolare le rocce cristalline alligene, qui depositate, al suo retrocedere, dall'innesto glacialo che occupava tutta la Valtellina ed il bacino del Lago di Como.

La sezione paleontologica (per carità: non spaventavvi!) aduna esemplari delle alghe marine (notevoli le evinospoglie) e dei diplopodi, che in tempi remoti, proliferandosi, hanno formato l'essenza di questi monti: le rocce di calcare dolomitico del Ladinico di Esino, per chiamarle col loro nome... di battesimo.

Ed ora fossilizziamo.

Incominciamo dai lamelibranchi. Poi vediamo una ricostruzione ideale di un cefalopode: una specie di polpo, con il suo corpo ed un enorme guscio di lumaca, il tutto bravamente laccato coi rossi, i verdi, i gialli ed i turchini più sgargianti. I cartellini dicono: ampiditi, procercher, belemniti; ma non dev'essere roba da mangiare perché manca l'indicazione del prezzo...

Una singolarità, che può darsi mettere a ruota nel campo della scienza, è data da un cefalopode del diametro di 20 centimetri - (dimensione che non trova finora riscontro in alcun esemplare della regione. Darà origine a una nuova specie?

Vengono poi i gasteropodi. Chi ama le parole strambe può mandarsi a memoria questi nomi: fedatella, omfalopoda, chemnia, anularia.

Segue una raccolta dimostrativa di vari fenomeni fisici, un erbario e un tesoretto paleontologico con oggetti dell'età del bronzo e monili della civiltà gallo-lygure che tre, quattro o cinque anni fa era nel suo pieno fulgore in questa valle di Esino per un gruppo di circa ottanta alpinisti di aerodinamica autonoma.

Da ultimo una bibliografia raccoglie le più di cento pubblicazioni scientifiche che si sono pubblicate nei fos-

si di Esino, mentre un plastico del territorio circostante offre in visione sintetica la struttura oro-idrografica della zona.

Un capitolo del "Bel Paese"

Inaugurato il museo, i presenti, sacco in spalla, son partiti verso i Pizzi di Pariasco, in escursione scientifica alpinistica. Lo Stoppani ci avrebbe scritto una tra i più bei capitoli del suo "Bel Paese".

Faceva parte della comitiva un commissario di pubblica sicurezza, notissimo a Milano. Ma c'è da scommettere che ieri, neanche i suoi più "affezionati clienti" l'avrebbero riconosciuto. Senza giacca, scampo chiudete, un cappellino da marinaio americano in capo, camminava robustamente straziato, tanto da tanto l'aria così fragile e profumata con straziosi squilibri erompendi da una mezza ammaccata tromba da fanfara bersagliera.

C'erano anche due botanici. Costoro parlavano una lingua stranissima: il milanese intercalato di latino. Una frase colta a volo: "E' così l'è sta pianta con tutt'è bei fioriti di qua". E' il "Gallium verum" e i Romani lo dpravano de faucha cagliada. "Gallium": caglio. (Sa che pianticella è questa, con tutti questi bei fiorellini gialli? E' il "Gallium verum" e i Romani l'adopravano per fare il latte cagliato. "Gallium" = caglio).

Intanto si era arrivati sulle rive del lago glaciale di Cavado. Il lago, il cui letto è stato scavato nella roccia dall'azione e dalla pressione del ghiaccio preistorico, non esiste più. Successivi fenomeni hanno fessurato la roccia e l'acqua è scappata via verso le caverne sconosciute. La comitiva di mirtili, cinta da alberi ombrosi, punteggiata da migliaia di occhieggianti ciclamini, damascata da cespi di rododendri in fiore. E intanto che il prof. G. B. Fiorida dell'Università di Milano narra come e qualmodo questi monti slavavano, una voce si levò dal gruppo: "Intanto si era arrivati sulle rive del lago glaciale di Cavado. Il lago, il cui letto è stato scavato nella roccia dall'azione e dalla pressione del ghiaccio preistorico, non esiste più. Successivi fenomeni hanno fessurato la roccia e l'acqua è scappata via verso le caverne sconosciute. La comitiva di mirtili, cinta da alberi ombrosi, punteggiata da migliaia di occhieggianti ciclamini, damascata da cespi di rododendri in fiore. E intanto che il prof. G. B. Fiorida dell'Università di Milano narra come e qualmodo questi monti slavavano, una voce si levò dal gruppo: "Intanto si era arrivati sulle rive del lago glaciale di Cavado. Il lago, il cui letto è stato scavato nella roccia dall'azione e dalla pressione del ghiaccio preistorico, non esiste più. Successivi fenomeni hanno fessurato la roccia e l'acqua è scappata via verso le caverne sconosciute. La comitiva di mirtili, cinta da alberi ombrosi, punteggiata da migliaia di occhieggianti ciclamini, damascata da cespi di rododendri in fiore. E intanto che il prof. G. B. Fiorida dell'Università di Milano narra come e qualmodo questi monti slavavano, una voce si levò dal gruppo: "Intanto si era arrivati sulle rive del lago glaciale di Cavado. Il lago, il cui letto è stato scavato nella roccia dall'azione e dalla pressione del ghiaccio preistorico, non esiste più. Successivi fenomeni hanno fessurato la roccia e l'acqua è scappata via verso le caverne sconosciute. La comitiva di mirtili, cinta da alberi ombrosi, punteggiata da migliaia di occhieggianti ciclamini, damascata da cespi di rododendri in fiore. E intanto che il prof. G. B. Fiorida dell'Università di Milano narra come e qualmodo questi monti slavavano, una voce si levò dal gruppo: "Intanto si era arrivati sulle rive del lago glaciale di Cavado. Il lago, il cui letto è stato scavato nella roccia dall'azione e dalla pressione del ghiaccio preistorico, non esiste più. Successivi fenomeni hanno fessurato la roccia e l'acqua è scappata via verso le caverne sconosciute. La comitiva di mirtili, cinta da alberi ombrosi, punteggiata da migliaia di occhieggianti ciclamini, damascata da cespi di rododendri in fiore. E intanto che il prof. G. B. Fiorida dell'Università di Milano narra come e qualmodo questi monti slavavano, una voce si levò dal gruppo: "Intanto si era arrivati sulle rive del lago glaciale di Cavado. Il lago, il cui letto è stato scavato nella roccia dall'azione e dalla pressione del ghiaccio preistorico, non esiste più. Successivi fenomeni hanno fessurato la roccia e l'acqua è scappata via verso le caverne sconosciute. La comitiva di mirtili, cinta da alberi ombrosi, punteggiata da migliaia di occhieggianti ciclamini, damascata da cespi di rododendri in fiore. E intanto che il prof. G. B. Fiorida dell'Università di Milano narra come e qualmodo questi monti slavavano, una voce si levò dal gruppo: "Intanto si era arrivati sulle rive del lago glaciale di Cavado. Il lago, il cui letto è stato scavato nella roccia dall'azione e dalla pressione del ghiaccio preistorico, non esiste più. Successivi fenomeni hanno fessurato la roccia e l'acqua è scappata via verso le caverne sconosciute. La comitiva di mirtili, cinta da alberi ombrosi, punteggiata da migliaia di occhieggianti ciclamini, damascata da cespi di rododendri in fiore. E intanto che il prof. G. B. Fiorida dell'Università di Milano narra come e qualmodo questi monti slavavano, una voce si levò dal gruppo: "Intanto si era arrivati sulle rive del lago glaciale di Cavado. Il lago, il cui letto è stato scavato nella roccia dall'azione e dalla pressione del ghiaccio preistorico, non esiste più. Successivi fenomeni hanno fessurato la roccia e l'acqua è scappata via verso le caverne sconosciute. La comitiva di mirtili, cinta da alberi ombrosi, punteggiata da migliaia di occhieggianti ciclamini, damascata da cespi di rododendri in fiore. E intanto che il prof. G. B. Fiorida dell'Università di Milano narra come e qualmodo questi monti slavavano, una voce si levò dal gruppo: "Intanto si era arrivati sulle rive del lago glaciale di Cavado. Il lago, il cui letto è stato scavato nella roccia dall'azione e dalla pressione del ghiaccio preistorico, non esiste più. Successivi fenomeni hanno fessurato la roccia e l'acqua è scappata via verso le caverne sconosciute. La comitiva di mirtili, cinta da alberi ombrosi, punteggiata da migliaia di occhieggianti ciclamini, damascata da cespi di rododendri in fiore. E intanto che il prof. G. B. Fiorida dell'Università di Milano narra come e qualmodo questi monti slavavano, una voce si levò dal gruppo: "Intanto si era arrivati sulle rive del lago glaciale di Cavado. Il lago, il cui letto è stato scavato nella roccia dall'azione e dalla pressione del ghiaccio preistorico, non esiste più. Successivi fenomeni hanno fessurato la roccia e l'acqua è scappata via verso le caverne sconosciute. La comitiva di mirtili, cinta da alberi ombrosi, punteggiata da migliaia di occhieggianti ciclamini, damascata da cespi di rododendri in fiore. E intanto che il prof. G. B. Fiorida dell'Università di Milano narra come e qualmodo questi monti slavavano, una voce si levò dal gruppo: "Intanto si era arrivati sulle rive del lago glaciale di Cavado. Il lago, il cui letto è stato scavato nella roccia dall'azione e dalla pressione del ghiaccio preistorico, non esiste più. Successivi fenomeni hanno fessurato la roccia e l'acqua è scappata via verso le caverne sconosciute. La comitiva di mirtili, cinta da alberi ombrosi, punteggiata da migliaia di occhieggianti ciclamini, damascata da cespi di rododendri in fiore. E intanto che il prof. G. B. Fiorida dell'Università di Milano narra come e qualmodo questi monti slavavano, una voce si levò dal gruppo: "Intanto si era arrivati sulle rive del lago glaciale di Cavado. Il lago, il cui letto è stato scavato nella roccia dall'azione e dalla pressione del ghiaccio preistorico, non esiste più. Successivi fenomeni hanno fessurato la roccia e l'acqua è scappata via verso le caverne sconosciute. La comitiva di mirtili, cinta da alberi ombrosi, punteggiata da migliaia di occhieggianti ciclamini, damascata da cespi di rododendri in fiore. E intanto che il prof. G. B. Fiorida dell'Università di Milano narra come e qualmodo questi monti slavavano, una voce si levò dal gruppo: "Intanto si era arrivati sulle rive del lago glaciale di Cavado. Il lago, il cui letto è stato scavato nella roccia dall'azione e dalla pressione del ghiaccio preistorico, non esiste più. Successivi fenomeni hanno fessurato la roccia e l'acqua è scappata via verso le caverne sconosciute. La comitiva di mirtili, cinta da alberi ombrosi, punteggiata da migliaia di occhieggianti ciclamini, damascata da cespi di rododendri in fiore. E intanto che il prof. G. B. Fiorida dell'Università di Milano narra come e qualmodo questi monti slavavano, una voce si levò dal gruppo: "Intanto si era arrivati sulle rive del lago glaciale di Cavado. Il lago, il cui letto è stato scavato nella roccia dall'azione e dalla pressione del ghiaccio preistorico, non esiste più. Successivi fenomeni hanno fessurato la roccia e l'acqua è scappata via verso le caverne sconosciute. La comitiva di mirtili, cinta da alberi ombrosi, punteggiata da migliaia di occhieggianti ciclamini, damascata da cespi di rododendri in fiore. E intanto che il prof. G. B. Fiorida dell'Università di Milano narra come e qualmodo questi monti slavavano, una voce si levò dal gruppo: "Intanto si era arrivati sulle rive del lago glaciale di Cavado. Il lago, il cui letto è stato scavato nella roccia dall'azione e dalla pressione del ghiaccio preistorico, non esiste più. Successivi fenomeni hanno fessurato la roccia e l'acqua è scappata via verso le caverne sconosciute. La comitiva di mirtili, cinta da alberi ombrosi, punteggiata da migliaia di occhieggianti ciclamini, damascata da cespi di rododendri in fiore. E intanto che il prof. G. B. Fiorida dell'Università di Milano narra come e qualmodo questi monti slavavano, una voce si levò dal gruppo: "Intanto si era arrivati sulle rive del lago glaciale di Cavado. Il lago, il cui letto è stato scavato nella roccia dall'azione e dalla pressione del ghiaccio preistorico, non esiste più. Successivi fenomeni hanno fessurato la roccia e l'acqua è scappata via verso le caverne sconosciute. La comitiva di mirtili, cinta da alberi ombrosi, punteggiata da migliaia di occhieggianti ciclamini, damascata da cespi di rododendri in fiore. E intanto che il prof. G. B. Fiorida dell'Università di Milano narra come e qualmodo questi monti slavavano, una voce si levò dal gruppo: "Intanto si era arrivati sulle rive del lago glaciale di Cavado. Il lago, il cui letto è stato scavato nella roccia dall'azione e dalla pressione del ghiaccio preistorico, non esiste più. Successivi fenomeni hanno fessurato la roccia e l'acqua è scappata via verso le caverne sconosciute. La comitiva di mirtili, cinta da alberi ombrosi, punteggiata da migliaia di occhieggianti ciclamini, damascata da cespi di rododendri in fiore. E intanto che il prof. G. B. Fiorida dell'Università di Milano narra come e qualmodo questi monti slavavano, una voce si levò dal gruppo: "Intanto si era arrivati sulle rive del lago glaciale di Cavado. Il lago, il cui letto è stato scavato nella roccia dall'azione e dalla pressione del ghiaccio preistorico, non esiste più. Successivi fenomeni hanno fessurato la roccia e l'acqua è scappata via verso le caverne sconosciute. La comitiva di mirtili, cinta da alberi ombrosi, punteggiata da migliaia di occhieggianti ciclamini, damascata da cespi di rododendri in fiore. E intanto che il prof. G. B. Fiorida dell'Università di Milano narra come e qualmodo questi monti slavavano, una voce si levò dal gruppo: "Intanto si era arrivati sulle rive del lago glaciale di Cavado. Il lago, il cui letto è stato scavato nella roccia dall'azione e dalla pressione del ghiaccio preistorico, non esiste più. Successivi fenomeni hanno fessurato la roccia e l'acqua è scappata via verso le caverne sconosciute. La comitiva di mirtili, cinta da alberi ombrosi, punteggiata da migliaia di occhieggianti ciclamini, damascata da cespi di rododendri in fiore. E intanto che il prof. G. B. Fiorida dell'Università di Milano narra come e qualmodo questi monti slavavano, una voce si levò dal gruppo: "Intanto si era arrivati sulle rive del lago glaciale di Cavado. Il lago, il cui letto è stato scavato nella roccia dall'azione e dalla pressione del ghiaccio preistorico, non esiste più. Successivi fenomeni hanno fessurato la roccia e l'acqua è scappata via verso le caverne sconosciute. La comitiva di mirtili, cinta da alberi ombrosi, punteggiata da migliaia di occhieggianti ciclamini, damascata da cespi di rododendri in fiore. E intanto che il prof. G. B. Fiorida dell'Università di Milano narra come e qualmodo questi monti slavavano, una voce si levò dal gruppo: "Intanto si era arrivati sulle rive del lago glaciale di Cavado. Il lago, il cui letto è stato scavato nella roccia dall'azione e dalla pressione del ghiaccio preistorico, non esiste più. Successivi fenomeni hanno fessurato la roccia e l'acqua è scappata via verso le caverne sconosciute. La comitiva di mirtili, cinta da alberi ombrosi, punteggiata da migliaia di occhieggianti ciclamini, damascata da cespi di rododendri in fiore. E intanto che il prof. G. B. Fiorida dell'Università di Milano narra come e qualmodo questi monti slavavano, una voce si levò dal gruppo: "Intanto si era arrivati sulle rive del lago glaciale di Cavado. Il lago, il cui letto è stato scavato nella roccia dall'azione e dalla pressione del ghiaccio preistorico, non esiste più. Successivi fenomeni hanno fessurato la roccia e l'acqua è scappata via verso le caverne sconosciute. La comitiva di mirtili, cinta da alberi ombrosi, punteggiata da migliaia di occhieggianti ciclamini, damascata da cespi di rododendri in fiore. E intanto che il prof. G. B. Fiorida dell'Università di Milano narra come e qualmodo questi monti slavavano, una voce si levò dal gruppo: "Intanto si era arrivati sulle rive del lago glaciale di Cavado. Il lago, il cui letto è stato scavato nella roccia dall'azione e dalla pressione del ghiaccio preistorico, non esiste più. Successivi fenomeni hanno fessurato la roccia e l'acqua è scappata via verso le caverne sconosciute. La comitiva di mirtili, cinta da alberi ombrosi, punteggiata da migliaia di occhieggianti ciclamini, damascata da cespi di rododendri in fiore. E intanto che il prof. G. B. Fiorida dell'Università di Milano narra come e qualmodo questi monti slavavano, una voce si levò dal gruppo: "Intanto si era arrivati sulle rive del lago glaciale di Cavado. Il lago, il cui letto è stato scavato nella roccia dall'azione e dalla pressione del ghiaccio preistorico, non esiste più. Successivi fenomeni hanno fessurato la roccia e l'acqua è scappata via verso le caverne sconosciute. La comitiva di mirtili, cinta da alberi ombrosi, punteggiata da migliaia di occhieggianti ciclamini, damascata da cespi di rododendri in fiore. E intanto che il prof. G. B. Fiorida dell'Università di Milano narra come e qualmodo questi monti slavavano, una voce si levò dal gruppo: "Intanto si era arrivati sulle rive del lago glaciale di Cavado. Il lago, il cui letto è stato scavato nella roccia dall'azione e dalla pressione del ghiaccio preistorico, non esiste più. Successivi fenomeni hanno fessurato la roccia e l'acqua è scappata via verso le caverne sconosciute. La comitiva di mirtili, cinta da alberi ombrosi, punteggiata da migliaia di occhieggianti ciclamini, damascata da cespi di rododendri in fiore. E intanto che il prof. G. B. Fiorida dell'Università di Milano narra come e qualmodo questi monti slavavano, una voce si levò dal gruppo: "Intanto si era arrivati sulle rive del lago glaciale di Cavado. Il lago, il cui letto è stato scavato nella roccia dall'azione e dalla pressione del ghiaccio preistorico, non esiste più. Successivi fenomeni hanno fessurato la roccia e l'acqua è scappata via verso le caverne sconosciute. La comitiva di mirtili, cinta da alberi ombrosi, punteggiata da migliaia di occhieggianti ciclamini, damascata da cespi di rododendri in fiore. E intanto che il prof. G. B. Fiorida dell'Università di Milano narra come e qualmodo questi monti slavavano, una voce si levò dal gruppo: "Intanto si era arrivati sulle rive del lago glaciale di Cavado. Il lago, il cui letto è stato scavato nella roccia dall'azione e dalla pressione del ghiaccio preistorico, non esiste più. Successivi fenomeni hanno fessurato la roccia e l'acqua è scappata via verso le caverne sconosciute. La comitiva di mirtili, cinta da alberi ombrosi, punteggiata da migliaia di occhieggianti ciclamini, damascata da cespi di rododendri in fiore. E intanto che il prof. G. B. Fiorida dell'Università di Milano narra come e qualmodo questi monti slavavano, una voce si levò dal gruppo: "Intanto si era arrivati sulle rive del lago glaciale di Cavado. Il lago, il cui letto è stato scavato nella roccia dall'azione e dalla pressione del ghiaccio preistorico, non esiste più. Successivi fenomeni hanno fessurato la roccia e l'acqua è scappata via verso le caverne sconosciute. La comitiva di mirtili, cinta da alberi ombrosi, punteggiata da migliaia di occhieggianti ciclamini, damascata da cespi di rododendri in fiore. E intanto che il prof. G. B. Fiorida dell'Università di Milano narra come e qualmodo questi monti slavavano, una voce si levò dal gruppo: "Intanto si era arrivati sulle rive del lago glaciale di Cavado. Il lago, il cui letto è stato scavato nella roccia dall'azione e dalla pressione del ghiaccio preistorico, non esiste più. Successivi fenomeni hanno fessurato la roccia e l'acqua è scappata via verso le caverne sconosciute. La comitiva di mirtili, cinta da alberi ombrosi, punteggiata da migliaia di occhieggianti ciclamini, damascata da cespi di rododendri in fiore. E intanto che il prof. G. B. Fiorida dell'Università di Milano narra come e qualmodo questi monti slavavano, una voce si levò dal gruppo: "Intanto si era arrivati sulle rive del lago glaciale di Cavado. Il lago, il cui letto è stato scavato nella roccia dall'azione e dalla pressione del ghiaccio preistorico, non esiste più. Successivi fenomeni hanno fessurato la roccia e l'acqua è scappata via verso le caverne sconosciute. La comitiva di mirtili, cinta da alberi ombrosi, punteggiata da migliaia di occhieggianti ciclamini, damascata da cespi di rododendri in fiore. E intanto che il prof. G. B. Fiorida dell'Università di Milano narra come e qualmodo questi monti slavavano, una voce si levò dal gruppo: "Intanto si era arrivati sulle rive del lago glaciale di Cavado. Il lago, il cui letto è stato scavato nella roccia dall'azione e dalla pressione del ghiaccio preistorico, non esiste più. Successivi fenomeni hanno fessurato la roccia e l'acqua è scappata via verso le caverne sconosciute. La comitiva di mirtili, cinta da alberi ombrosi, punteggiata da migliaia di occhieggianti ciclamini, damascata da cespi di rododendri in fiore. E intanto che il prof. G. B. Fiorida dell'Università di Milano narra come e qualmodo questi monti slavavano, una voce si levò dal gruppo: "Intanto si era arrivati sulle rive del lago glaciale di Cavado. Il lago, il cui letto è stato scavato nella roccia dall'azione e dalla pressione del ghiaccio preistorico, non esiste più. Successivi fenomeni hanno fessurato la roccia e l'acqua è scappata via verso le caverne sconosciute. La comitiva di mirtili, cinta da alberi ombrosi, punteggiata da migliaia di occhieggianti ciclamini, damascata da cespi di rododendri in fiore. E intanto che il prof. G. B. Fiorida dell'Università di Milano narra come e qualmodo questi monti slavavano, una voce si levò dal gruppo: "Intanto si era arrivati sulle rive del lago glaciale di Cavado. Il lago, il cui letto è stato scavato nella roccia dall'azione e dalla pressione del ghiaccio preistorico, non esiste più. Successivi fenomeni hanno fessurato la roccia e l'acqua è scappata via verso le caverne sconosciute. La comitiva di mirtili, cinta da alberi ombrosi, punteggiata da migliaia di occhieggianti ciclamini, damascata da cespi di rododendri in fiore. E intanto che il prof. G. B. Fiorida dell'Università di Milano narra come e qualmodo questi monti slavavano, una voce si levò dal gruppo: "Intanto si era arrivati sulle rive del lago glaciale di Cavado. Il lago, il cui letto è stato scavato nella roccia dall'azione e dalla pressione del ghiaccio preistorico, non esiste più. Successivi fenomeni hanno fessurato la roccia e l'acqua è scappata via verso le caverne sconosciute. La comitiva di mirtili, cinta da alberi ombrosi, punteggiata da migliaia di occhieggianti ciclamini, damascata da cespi di rododendri in fiore. E intanto che il prof. G. B. Fiorida dell'Università di Milano narra come e qualmodo questi monti slavavano, una voce si levò dal gruppo: "Intanto si era arrivati sulle rive del lago glaciale di Cavado. Il lago, il cui letto è stato scavato nella roccia dall'azione e dalla pressione del ghiaccio preistorico, non esiste più. Successivi fenomeni hanno fessurato la roccia e l'acqua è scappata via verso le caverne sconosciute. La comitiva di mirtili, cinta da alberi ombrosi, punteggiata da migliaia di occhieggianti ciclamini, damascata da cespi di rododendri in fiore. E intanto che il prof. G. B. Fiorida dell'Università di Milano narra come e qualmodo questi monti slavavano, una voce si levò dal gruppo: "Intanto si era arrivati sulle rive del lago glaciale di Cavado. Il lago, il cui letto è stato scavato nella roccia dall'azione e dalla pressione del ghiaccio preistorico, non esiste più. Successivi fenomeni hanno fessurato la roccia e l'acqua è scappata via verso le caverne sconosciute. La comitiva di mirtili, cinta da alberi ombrosi, punteggiata da migliaia di occhieggianti ciclamini, damascata da cespi di rododendri in fiore. E intanto che il prof. G. B. Fiorida dell'Università di Milano narra come e qualmodo questi monti slavavano, una voce si levò dal gruppo: "Intanto si era arrivati sulle rive del lago glaciale di Cavado. Il lago, il cui letto è stato scavato nella roccia dall'azione e dalla pressione del ghiaccio preistorico, non esiste più. Successivi fenomeni hanno fessurato la roccia e l'acqua è scappata via verso le caverne sconosciute. La comitiva di mirtili, cinta da alberi ombrosi, punteggiata da migliaia di occhieggianti ciclamini, damascata da cespi di rododendri in fiore. E intanto che il prof. G. B. Fiorida dell'Università di Milano narra come e qualmodo questi monti slavavano, una voce si levò dal gruppo: "Intanto si era arrivati sulle rive del lago glaciale di Cavado. Il lago, il cui letto è stato scavato nella roccia dall'azione e dalla pressione del ghiaccio preistorico, non esiste più. Successivi fenomeni hanno fessurato la roccia e l'acqua è scappata via verso le caverne sconosciute. La comitiva di mirtili, cinta da alberi ombrosi, punteggiata da migliaia di occhieggianti ciclamini, damascata da cespi di rododendri in fiore. E intanto che il prof. G. B. Fiorida dell'Università di Milano narra come e qualmodo questi monti slavavano, una voce si levò dal gruppo: "Intanto si era arrivati sulle rive del lago glaciale di Cavado. Il lago, il cui letto è stato scavato nella roccia dall'azione e dalla pressione del ghiaccio preistorico, non esiste più. Successivi fenomeni hanno fessurato la roccia e l'acqua è scappata via verso le caverne sconosciute. La comitiva di mirtili, cinta da alberi ombrosi, punteggiata da migliaia di occhieggianti ciclamini, damascata da cespi di rododendri in fiore. E intanto che il prof. G. B. Fiorida dell'Università di Milano narra come e qualmodo questi monti slavavano, una voce si levò dal gruppo: "Intanto si era arrivati sulle rive del lago glaciale di Cavado. Il lago, il cui letto è stato scavato nella roccia dall'azione e dalla pressione del ghiaccio preistorico, non esiste più. Successivi fenomeni hanno fessurato la roccia e l'acqua è scappata via verso le caverne sconosciute. La comitiva di mirtili, cinta da alberi ombrosi, punteggiata da migliaia di occhieggianti ciclamini, damascata da cespi di rododendri in fiore. E intanto che il prof. G. B. Fiorida dell'Università di Milano narra come e qualmodo questi monti slavavano, una voce si levò dal gruppo: "Intanto si era arrivati sulle rive del lago glaciale di Cavado. Il lago, il cui letto è stato scavato nella roccia dall'azione e dalla pressione del ghiaccio preistorico, non esiste più. Successivi fenomeni hanno fessurato la roccia e l'acqua è scappata via verso le caverne sconosciute. La comitiva di mirtili, cinta da alberi ombrosi, punteggiata da migliaia di occhieggianti ciclamini, damascata da cespi di rododendri in fiore. E intanto che il prof. G. B. Fiorida dell'Università di Milano narra come e qualmodo questi monti slavavano, una voce si levò dal gruppo: "Intanto si era arrivati sulle rive del lago glaciale di Cavado. Il lago, il cui letto è stato scavato nella roccia dall'azione e dalla pressione del ghiaccio preistorico, non esiste più. Successivi fenomeni hanno fessurato la roccia e l'acqua è scappata via verso le caverne sconosciute. La comitiva di mirtili, cinta da alberi ombrosi, punteggiata da migliaia di occhieggianti ciclamini, damascata da cespi di rododendri in fiore. E intanto che il prof. G. B. Fiorida dell'Università di Milano narra come e qualmodo questi monti slavavano, una voce si levò dal gruppo: "Intanto si era arrivati sulle rive del lago glaciale di Cavado. Il lago, il cui letto è stato scavato nella roccia dall'azione e dalla pressione del ghiaccio preistorico, non esiste più. Successivi fenomeni hanno fessurato la roccia e l'acqua è scappata via verso le caverne sconosciute. La comitiva di mirtili, cinta da alberi ombrosi, punteggiata da migliaia di occhieggianti ciclamini, damascata da cespi di rododendri in fiore. E intanto che il prof. G. B. Fiorida dell'Università di Milano narra come e qualmodo questi monti slavavano, una voce si levò dal gruppo: "Intanto si era arrivati sulle rive del lago glaciale di Cavado. Il lago, il cui letto è stato scavato nella roccia dall'azione e dalla pressione del ghiaccio preistorico, non esiste più. Successivi fenomeni hanno fessurato la roccia e l'acqua è scappata via verso le caverne sconosciute. La comitiva di mirtili, cinta da alberi ombrosi, punteggiata da migliaia di occhieggianti ciclamini, damascata da cespi di rododendri in fiore. E intanto che il prof. G. B. Fiorida dell'Università di Milano narra come e qualmodo questi monti slavavano, una voce si levò dal gruppo: "Intanto si era arrivati sulle rive del lago glaciale di Cavado. Il lago, il cui letto è stato scavato nella roccia dall'azione e dalla pressione del ghiaccio preistorico, non esiste più. Successivi fenomeni hanno fessurato la roccia e l'acqua è scappata via verso le caverne sconosciute. La comitiva di mirtili, cinta da alberi ombrosi, punteggiata da migliaia di occhieggianti ciclamini, damascata da cespi di rododendri in fiore. E intanto che il prof. G. B. Fiorida dell'Università di Milano narra come e qualmodo questi monti slavavano, una voce si levò dal gruppo: "Intanto si era arrivati sulle rive del lago glaciale di Cavado. Il lago, il cui letto è stato scavato nella roccia dall'azione e dalla pressione del ghiaccio preistorico, non esiste più. Successivi fenomeni hanno fessurato la roccia e l'acqua è scappata via verso le caverne sconosciute. La comitiva di mirtili, cinta da alberi ombrosi, punteggiata da migliaia di occhieggianti ciclamini, damascata da cespi di rododendri in fiore. E intanto che il prof. G. B. Fiorida dell'Università di Milano narra come e qualmodo questi monti slavavano, una voce si levò dal gruppo: "Intanto si era arrivati sulle rive del lago glaciale di Cavado. Il lago, il cui letto è stato scavato nella roccia dall'azione e dalla pressione del ghiaccio preistorico, non esiste più. Successivi fenomeni hanno fessurato la roccia e l'acqua è scappata via verso le caverne sconosciute. La comitiva di mirtili, cinta da alberi ombrosi, punteggiata da migliaia di occhieggianti ciclamini, damascata da cespi di rododendri in fiore. E intanto che il prof. G. B. Fiorida dell'Università di Milano narra come e qualmodo questi monti slavavano, una voce si levò dal gruppo: "Intanto si era arrivati sulle rive del lago glaciale di Cavado. Il lago, il cui letto è stato scavato nella roccia dall'azione e dalla pressione del ghiaccio preistorico, non esiste più. Successivi fenomeni hanno fessurato la roccia e l'acqua è scappata via verso le caverne sconosciute. La comitiva di mirtili, cinta da alberi ombrosi, punteggiata da migliaia di occhieggianti ciclamini, damascata da cespi di rododendri in fiore. E intanto che il prof. G. B. Fiorida dell'Università di Milano narra come e qualmodo questi monti slavavano, una voce si levò dal gruppo: "Intanto si era arrivati sulle rive del lago glaciale di Cavado. Il lago, il cui letto è stato scavato nella roccia dall'azione e dalla pressione del ghiaccio preistorico, non esiste più. Successivi fenomeni hanno fessurato la roccia e l'acqua è scappata via verso le caverne sconosciute. La comitiva di mirtili, cinta da alberi ombrosi, punteggiata da migliaia di occhieggianti ciclamini, damascata da cespi di rododendri in fiore. E intanto che il prof. G. B. Fiorida dell'Università di Milano narra come e qualmodo questi monti slavavano, una voce si levò dal gruppo: "Intanto si era arrivati sulle rive del lago glaciale di Cavado. Il lago, il cui letto è stato scavato nella roccia dall'azione e dalla pressione del ghiaccio preistorico, non esiste più. Successivi fenomeni hanno fessurato la roccia e l'acqua è scappata via verso le caverne sconosciute. La comitiva di mirtili, cinta da alberi ombrosi, punteggiata da migliaia di occhieggianti ciclamini, damascata da cespi di rododendri in fiore. E intanto che il prof. G. B. Fiorida dell'Università di Milano narra come e qualmodo questi monti slavavano, una voce si levò dal gruppo: "Intanto si era arrivati sulle rive del lago glaciale di Cavado. Il lago, il cui letto è stato scavato nella roccia dall'azione e dalla pressione del ghiaccio preistorico, non esiste più. Successivi fenomeni hanno fessurato la roccia e l'acqua è scappata via verso le caverne sconosciute. La comitiva di mirtili, cinta da alberi ombrosi, punteggiata da migliaia di occhieggianti ciclamini, damascata da cespi di rododendri in fiore. E intanto che il prof. G. B. Fiorida dell'Università di Milano narra come e qualmodo questi monti slavavano, una voce si levò dal gruppo: "Intanto si era arrivati sulle rive del lago glaciale di Cavado. Il lago, il cui letto è stato scavato nella roccia dall'azione e dalla pressione del ghiaccio preistorico, non esiste più. Successivi fenomeni hanno fessurato la roccia e l'acqua è scappata via verso le caverne sconosciute. La comitiva di mirtili, cinta da alberi ombrosi, punteggiata da migliaia di occhieggianti ciclamini, damascata da cespi di rododendri in fiore. E intanto che il prof. G. B. Fiorida dell'Università di Milano narra come e qualmodo questi monti slavavano, una voce si levò dal gruppo: "Intanto si era arrivati sulle rive del lago glaciale di Cavado. Il lago, il cui letto è stato scavato nella roccia dall'azione e dalla pressione del ghiaccio preistorico, non esiste più. Successivi fenomeni hanno fessurato la roccia e l'acqua è scappata via verso le caverne sconosciute. La comitiva di mirtili, cinta da alberi ombrosi, punteggiata da migliaia di occhieggianti ciclamini, damascata da cespi di rododendri in fiore. E intanto che il prof. G. B. Fiorida dell'Università di Milano narra come e qualmodo questi monti slavavano, una voce si levò dal gruppo: "Intanto si era arrivati sulle rive del lago glaciale di Cavado. Il lago, il cui letto è stato scavato nella roccia dall'azione e dalla pressione del ghiaccio preistorico, non esiste più. Successivi fenomeni hanno fessurato la roccia e l'acqua è scappata via verso le caverne sconosciute. La comitiva di mirtili, cinta da alberi ombrosi, punteggiata da migliaia di occhieggianti ciclamini, damascata da cespi di rododendri in fiore. E intanto che il prof. G. B. Fiorida dell'Università di Milano narra come e qualmodo questi monti slavavano, una voce si levò dal gruppo: "Intanto si era arrivati sulle rive del lago glaciale di Cavado. Il lago, il cui letto è stato scavato nella roccia dall'azione e dalla pressione del ghiaccio preistorico, non esiste più. Successivi fenomeni hanno fessurato la roccia e l'acqua è scappata via verso le caverne sconosciute. La comitiva di mirtili, cinta da alberi ombrosi, punteggiata da migliaia di occhieggianti ciclamini, damascata da cespi di rododendri in fiore. E intanto che il prof. G. B. Fiorida dell'Università di Milano narra come e qualmodo questi monti slavavano, una voce si levò dal gruppo: "Intanto si era arrivati sulle rive del lago glaciale di Cavado. Il lago, il cui letto è stato scavato nella roccia dall'azione e dalla pressione del ghiaccio preistorico, non esiste più. Successivi fenomeni hanno fessurato la roccia e l'acqua è scappata via verso le caverne sconosciute. La comitiva di mirtili, cinta da alberi ombrosi, punteggiata da migliaia di occhieggianti ciclamini, damascata da cespi di rododendri in fiore. E intanto che il prof. G. B. Fiorida dell'Università di Milano narra come e qualmodo questi monti slavavano, una voce si levò dal gruppo: "Intanto si era arrivati sulle rive del lago glaciale di Cavado. Il lago, il cui letto è stato scavato nella roccia dall'azione e dalla pressione del ghiaccio preistorico, non esiste più. Successivi fenomeni hanno fessurato la roccia e l'acqua è scappata via verso le caverne sconosciute. La comitiva di mirtili, cinta da alberi ombrosi, punteggiata da migliaia di occhieggianti ciclamini, damascata da cespi di rododendri in fiore. E intanto che il prof. G. B. Fiorida dell'Università di Milano narra come e qualmodo questi monti slavavano, una voce si levò dal gruppo: "Intanto si era arrivati sulle rive del lago glaciale di Cavado. Il lago, il cui letto è stato scavato nella roccia dall'azione e dalla pressione del ghiaccio preistorico, non esiste più. Successivi fenomeni hanno fessurato la roccia e l'acqua è scappata via verso le caverne sconosciute. La comitiva di mirtili, cinta da alberi ombrosi, punteggiata da migliaia di occhieggianti

Tragico fato

Avevamo seguito con simpatia e compiacimento, gli scorsi giorni, le notizie che segnalavano la presenza di Leopoldo II, Re del Belgio, nelle nostre Dolomiti, insieme alla giovane sovrana, la regina Astrid. Ereditando dal compianto Padre, il Re alpinista, la passione per la montagna, egli si era portato nella zona preferita per compiere varie ascensioni. Dopo aver sostato per due notti al rifugio Selvata, aveva scalato la parete del Croz dell'Altissimo, seguendo la via Steger, tracciata da Re Alberto due anni prima della sua tragica morte.

Destino tragico, di fronte al quale si resta sbigottiti... La nuova disgrazia ci rammenta e come Italiani, per legame che unisce la famiglia reale belga con quella Sabauda, è particolarmente come alpinisti, poiché colpisce nel più caro affetto il figlio di Colui che alla grande passione per la montagna dette la vita, Lui pure valoroso alpinista. E la stessa compianta Regina Astrid seguiva l'augusto consorte nelle sue ascensioni: la felicità della coppia regale si completava nel comune amore per i nostri monti... L'Alpinismo italiano china i giardinietti in commosso, reverente omaggio ed esprime al popolo belga tutta la sua simpatia in queste notizie di nuove scalate. Invece ec-

proprio cosa c'entri dato che il Dueller ha sempre chiaramente espone a tutto il mondo alpinistico le sue teorie. Inoltre, oggi, mentre nessuno critica il «puritanesimo» Preussiano (Piaz ha usato l'assicurazione e forbice per superare gli strapiombi della Winkler, quindi non può enumerarsi tra i «puritani») tutti seguono la tecnica del Dueller. Ed ora veniamo al più bello. Dichiaro di non comprendere l'incomprensione dello Jori riguardo all'impresa Comici in Civetta che non è affatto «illogica ed assurda» come egli afferma. Quest'escursione infatti ha avuto due potentissimi e logici movimenti: uno, quello patriottico, cioè, di tracciare a fianco della più bella e più difficile via tedesca (una più bella e più difficile via italiana (scoperta perfettamente raggiunta), l'altro quello alpinistico, cioè di tracciare una via più diretta che seguisse la perpendi-

colare dal punto più alto della parete alla base della parete stessa (ed anche questo scopo fu perfettamente raggiunto). Questa via del Comici non fu più ripetuta, non perché manchi di logica (come afferma lo Jori), ma perché nessuno ha avuto la forza di volontà di seguire le orme del trisino. Per fare battesimi, affermazioni a podistiche, lanciare anatemi, assolvere e condannare uomini e cose, bisogna avere un nome un po' più noto (non intendo per doti, capacità, e imprese alpinistiche) di quello dello Jori mentre invece per rispondere al poco noto Jori basta un ignoto Cot. tafavi. Atendo l'onore d'una risposta. **Vittorio Cottafavi.** N. d. R. - La via Comici in Civetta è stata nel frattempo ripetuta dall'accademico lechese Riccardo Cassin con Mario Dell'Oro come pubblichiamo in altra parte del giornale.

Pale di S. Martino

La guida delle Pale di S. Martino, del Gruppo dei Feruc e delle Alpi Feltrine, che, compilata con alta competenza e viva passione dal camerata Castiglioni, uscirà fra breve, è un nuovo, granitico blocco di quei monumenti di potenza e di volontà che è la guida dei Monti d'Italia, edita dal nostro Club Alpino, in collaborazione fraternale col Touring Club Italiano. Monumento solido, quadrato, intonato ai tempi, cifre precise, indicazioni complete, dizione chiara, viatico prezioso al camminatore della montagna, il libro apre, a tutti coloro che abbiano cuore e muscoli sani, lo scrigno meraviglioso di bellezza di una fra i più nobili gruppi dolomitici del mondo. Pale di S. Martino, gigantesche scaglie di pietra che balzano, dalle nere chiese dei boschi, in una galoppata pazza di picchi, di selle, di gobbe, dalle strane forme umane o divine; pareti verticali che affondano in burroni ghiaiosi e in valli precipiti: cime aeree che, ora, puramente drille verso il cielo, ed ora sembrano curvarsi, a strapiombo, sul vallone come a vedere le umane vicende! Varié di volume, di volto, di colore, le cime sono strumenti divini e mirabili di una sola grande orchestra, che innalza nel cielo la sua sinfonia di potenza e di bellezza. Se sati da Rolle, le cime, prima intefavate da lungi come lame sottili sull'azzurro, scompaiono allo sguardo, per balzarti quasi addosso appena, uscendo dalla buia cattedrale di altissimi abeti in cui la valle affonda, ti affacci nel sole pieno dei prati, costellati di malghe, punteggiati di vacche pascolanti, sonori, nell'alta quiete serena, sol di campani a sera e di brecci grida di guardiani. Le cime ti sbocciano d'improvviso davanti, altissime; son sul tuo capo; puntano verso il cielo e non ti sembrano vere, ma creazione di sogno, tanto improvvisa è la visione, michelangeloesca la mole, superbo l'insieme! Se poi, dalla dolcezza della fra conca di Primiero, risalisci la stretta e profonda valle del Cison, il gruppo ti appare come un altissimo quinto d'un pacoscenico celeste di cui il fondo si perde nell'altitudine del passo e l'altro lato s'incarna nella dolcezza verde di colli e di velle, solcate dal brivido argenteo di ripidi ruscelli. Paesaggio d'Arcadia, sulla destra, da Inferno dantesco, sulla sinistra del fiume; il passo che è fra i più belli delle Alpi, fonde disarmonie e contrasti in una meravigliosa tavolozza di colori e di luci. Se lo vedi dall'alto, invece, il gruppo ti appare come un immenso bastione di pietre in tumulto, piantato fra cupo mistero di folli boschi e verde serenità di alti pascoli; ma qual si sia il balcone da cui il camminatore si affacci, spontaneo erompe pur sempre l'urlo di ammirazione per tanta bellezza! Bellezza non statica, ma mutevole, col variare delle luci, delle ore, del tempo: diafane, al mattino, come velo argenteo di sposa traversato dal sole; quasi grigie, al mattino, nel trionfo di luce che è d'attorno; rosso scarlato, al tramonto, chiazze di sangue sull'azzurro che spiccano da lungi nello sfondo della valle. Una nuvola è sul sole; ed ecco un nuovo colore passare, pennellata di un ascoso pittore; domando nuovi toni alle valli, ai ghiaioni, alle rocce, alle acque. La nuvola fugge, trionfa il sole: ed ecco che le acque, le rocce, le ghiaie scintillano come brillanti. L'orizzonte si incupisce nella torva minaccia di un temporale: ed il volto delle cime si fa tragico, quasi estatico in muta attesa. Il cielo impazza di nubi e di folgori e pur di assistere, in alto, ad una fragorosa battaglia di Ciclopi, fra bagliori scaltanti di luce e scroscio di uragani. La nebbia fascia le cime: sembra di affondare in un mondo strano ovattato di sogno e di silenzio, da cui le cime emergono come scogli da un mare di bambagia. Il candore delle nevi multiplifica i toni di bellezza; scompaiono gli alti prati sotto la bianca coltre; le nere chiese dei boschi trionfano selvagge sul candore delle valli; le

rocce, impennacchiate e striate di neve, sembrano mal tollerare il freddo amplesso sui fianchi lisci; bianco di neve, rosso di rocce, verde d'abissi; tricolore mirabile gettato da Dio su un lembo di suolo italiano, che nel suo seno reca i suoi figli, tragici ed indelebili, della grande guerra. Guerra di giganti, costass, d'alpini, di artiglieri, di fanti, non v'ha cima che non abbia salutato un eroe, non vi ha valle che non abbia custodito un caduto, non v'ha torrente che non abbia narrato al povero le gesta mirabili di una gente guerriera! Il libro avrà, certo, fortuna e lo ricercheranno, non solo quelli che, come noi, fra quelle cime vissero e combatterono duri anni di guerra, ma tutti gli Italiani che amano le Pale di S. Martino, perché belle più d'ogni altra montagna, perché rosse di pietra e di sangue, ma, soprattutto, perché terribilmente aspre negli spigoli, negli strapiombi, nelle pareti, sono mirabile e degna palestra per una generazione di assaltatori!

ANGELO MANARESÌ **Alpinisti, non avvicinate il bestiame degli alpeggi** Tutto il bestiame bovino si trova attualmente in alpeggio. In molte provincie è diffusa l'alfa epizootica che colpisce specialmente le bestie nel periodo di mungitura. La Valle dell'Alpe ancora immune da tale male, come lo sono varie altre vallate. Bisogna comunque, per impedire l'estendersi del male, che recherebbe tanto danno alle popolazioni montane, che l'isolamento delle mande si è il più completo possibile. Gli alpinisti, che a ben ragione si possono rappresentare a questo scopo, un grave pericolo; essi infatti sostano sovente nelle botte, avvicinando gli animali e, diventando inconsapevoli portatori passivi di infezione. Eventuali disposizioni di polizia per disciplinare gli escursionisti andrebbe naturalmente scarsa risultata: è perciò che questi devono capire la necessità di non avvicinare il bestiame alpeggiante. D'altra parte sono state fatte raccomandazioni ai mandanti perché essi si astengano dal avvicinare il bestiame dai turisti.

TRIBUNA DEI LETTORI **Polemichetta sull'arrampicamento libero** Riceviamo in data 20 agosto da Maddonia di Campiglio dal sig. Vittorio Cottafavi di Roma e pubblichiamo integralmente: «Su La Provincia di Bolzano del 23 giugno scorso comparve un articolo del sig. Jori intitolato «L'arrampicamento libero». In questo articolo vi sono molti punti che possono essere sottoposti a critica. Prima però bisogna che si spieghi come mai questa risposta giunga con tanto ritardo. Appena letto l'articolo preparai la risposta che portai personalmente alla redazione di detto giornale. Non avendo più saputo nulla inviavo sollecitatore, ma non ottenni nulla ed in tal modo, tra una cosa e l'altra, sono passati quasi due mesi. Trovo poco simpatico questo modo di agire di un quotidiano che dopo aver pubblicato un articolo discutibile nega ospitalità alle obiezioni che esso può sollevare. Passiamo ai punti incriminati. Anzitutto mi meraviglio che lo Jori battezzì questa «nuova forma alpinistica» col «nome» di «arrampicamento libero»: primo, perché se mai spetta agli assi praticanti questa «nuova forma alpinistica» il darle un nome, secondo, perché un «nome» esisterebbe già ed è «arrampicamento puro», terzo, perché il «nome» «arrampicamento libero» si identifica troppo con l'espressione tecnica «arrampicata libera». Mi piace molto in secondo luogo la critica al Dueller, così concettuale: «Dueller che è ricco e si tiene alla pellaccia, pensa bene di poter usare qualche picco», ma non del tutto innocente trucco, durante le sue grandi scalate». Primo punto: non risulta né dagli scritti del Dueller né da quelli dei suoi contemporanei che egli «tenesse alla pellaccia» più di quanto vi tenesse il nesso Preusa e Piaz (cosa che invece vorrebbe far credere lo Jori). Per dare a qualcuno del ftono (anche in forma molto mascherata) bisogna avere prove irrefutabili di quanto si afferma. Secondo punto: la tecnica del Dueller non consisteva nell'usare qualche picco, ma nel tutto in un trucco meccanico nell'operare i mezzi meccanici a disposizione dell'alpinista (corda, chiodi moschettoni) per superare passaggi diversamente insuperabili. Il trucco non so

Prime ascensioni

(seguito della pag. 1)

Nelle Alpi Carniche Gruppo: Serni-Creta Grauzaria (m. 2190-2068). Nel corso della presente stagione due salite di importante valore tecnico sono state compiute nel Gruppo della Creta Grauzaria dai rocciatori unidesi Dionisio Fruggi, Dullio Roiatti e Gastone Piccolo. La prima arrampicata raggiunge la cresta Nord della Creta Grauzaria per una serie di camini e fessure di estrema difficoltà, secondo una linea di circa 700 metri, diretta e verticale e a sinistra di una grande fessura. Per il superamento degli strapiombi sono stati usati i mezzi della moderna tecnica; l'impresa è stata portata a termine in ore 8 di effettiva arrampicata, con difficoltà di 5.0 e 6.0 grado. La seconda salita si svolge nel profondo camino di circa 170 metri, che sa.e. a parete nord della cima m. 1850 posta a oriente della Forca Nuvernuilli (vedere tav. 25 «Monte Sernio» dell'I.G.M.). Difficoltà di quarto grado. **Monte Siera (m. 2448).** - Dolomiti Pesarine - Prima salita da nord per lo spigo, compiuta il 1.0 agosto dal dott. Regolo Corbellini della Sottosezione Carnica d.C.A.I. 800 metri di roccia, difficoltà di 3.0-4.0 grado. **Torre dei Picoli (ca. m. 2250)** Gruppo Montafalconi di Forni - pres-

La parete, caratteristica per la varietà delle rocce che vi si succedono (granito, dolomia, serpentino) ha una altezza complessiva di 500-550 metri di cui i primi 50 costituiti da un ripido pendio di ghiaccio. La parete fu attaccata sullo sperone che si vede alla destra del gran canale di ghiaccio, con una necessaria piramide sul liscio salto granitico sovrastante la crepacchia terminale. Indi per 20 metri verticalmente su rocce molto arrotolate. Succedono circa m. 100 di rocce non difficili, ma molto rotte e cadenti. Con traversata verso destra (30 m.) si raggiunge una piccola placca ghiacciata, prossima al fondo del canale separante la parte dolomitica da quella granitica della parete. Leggermente verso sinistra per lungo tratto accostandosi allo sperone centrale per rocce abbastanza solide ma difficili. Decisamente verso destra attraversando una difficilissima placca bianca sino al suo termine per poi superare una serie di lastroni spioventi verso destra sul canale. Superato un camino con massi accatastati, ci caliamo per qualche metro sul fondo del canale avendo avvistato alcune roccie ricche di marmo. L'inesistente esposizione alle cadute di sassi dall'alto della parete. Riprendendo il camino, ci si porta sotto una erta paretina (chiodo); verticalmente fin sotto ad uno strapiombo che sbarrà la via. Ci si cala per l'inclinatissima placca di sinistra portandosi in fuori sino ad entrare in un diedro aperto, difficilissimo (altro chiodo lasciato). Indi a destra fin sopra gli strapiombi. Si percorrono quindi 60-70 metri diagonalmente a sinistra fino ad uno spuntone dello sperone che marca il centro parete. Forte è la esposizione alle cadute di sassi. Per il filo dello sperone su rocce bianche, ma elementari, per un centinaio di metri, sino alla vetta. In totale furono impiegate undici ore, e adoperati dodici chiodi. Difficoltà di quinto grado.

Pariete Sud - Est
di quota 3200 di Cima Castello E' stata vinta il 30 luglio scorso dalla cordata: Agostino Parravicini, Antonio Citterio, e Giovanni De Simoni. E' la parete centrale delle tre che si osservano precipiti ed eleganti dalla Valle di Zocca. Fu attaccata nel punto ove la parete ha la sua massima altezza (400 m.) e più esattamente una quarantina di metri a sinistra dello sperone centrale. Si sale dapprima per una quindicina di metri appoggiandosi leggermente a sinistra per lastre di roccia rotte e cadenti, indi a destra per circa 30 metri. La roccia serale pentinosa di tutta la faccia basale della parete è infida in sommo grado e richiede una estenuante attenzione. Si segue dopo un canalone per circa 20 metri, a destra per un metro per piegare quindi pochi metri a destra, tornando subito verso sinistra per 5 o sei metri e rientrando nel camino. Questo, subito sopra, strapiombo nuovamente ed è necessario riabbandonarlo. Per fessura a destra pure strapiombante, ad una placca quasi sullo sperone. Si ritorna in traversata di 8-10 metri su altra difficilissima placca, nel camino che si segue fin sotto un nuovo strapiombo (roccia verde-chiare) che si deve superare direttamente. Indi leggermente a destra sino alla cresta. Di qui per rocce solide e non difficili, percorrendo varie cenge prevalentemente verso destra ci si innalza di circa 50 metri. Indi direttamente alla base di un profondo caminetto, separante dalla parete, una torra giallastra. Si sale per il caminetto, liscio e strettissimo, sino al suo termine (m. 60 - chiodi 10) dove si trova una larga terrazza. Sopra, per una fessura, ad altro terrazzino. Indi, superato un difficilissimo strapiombo (2 chiodi), si segue per una ventina di metri la superiora fessura sino ad una cresta. Traversata pure 10 metri a destra, indi salire direttamente per altri 15 metri sino ad un netto strapiombo (chiodo) che si supera direttamente. Segue un diedro aperto e liscio (10 metri) indi rocce interessanti ma non difficili (15 metri) sino ad una cengia che verso destra taglia tutta la parete. A sinistra su liscissima placca per 5-6 metri sino a raggiungere una aperta fessura e per essa si guadagna in verticale una decina di metri. Si prosegue per altri 20 metri direttamente, costretti ad abbandonare spesso e con traversate difficilissime, la prima fessura per altra, parallela, più a sinistra, e questa per la prima. Si evita a sinistra uno strapiombo e si continua in verticale per 10 metri sino a raggiungere una strettissima e molto aerea cengia che sale obbligatoriamente a destra. La si segue sino al suo termine (25 m.); si volteggia in uno stretto canale (2 chiodi) che si rimonta per intero, superando uno strapiombo iniziale ed un secondo più in alto (altri 2 chiodi). Indi per gradoni di roccia non difficili si raggiunge la cresta di vetta. Ancora una traversata ad arco verso destra, indi per le ultime rocce, alla sommità. Complessivamente furono usati una trentina di chiodi ed impiegate ben 13 ore. Difficoltà ritenute di sesto grado.

La parete, caratteristica per la varietà delle rocce che vi si succedono (granito, dolomia, serpentino) ha una altezza complessiva di 500-550 metri di cui i primi 50 costituiti da un ripido pendio di ghiaccio. La parete fu attaccata sullo sperone che si vede alla destra del gran canale di ghiaccio, con una necessaria piramide sul liscio salto granitico sovrastante la crepacchia terminale. Indi per 20 metri verticalmente su rocce molto arrotolate. Succedono circa m. 100 di rocce non difficili, ma molto rotte e cadenti. Con traversata verso destra (30 m.) si raggiunge una piccola placca ghiacciata, prossima al fondo del canale separante la parte dolomitica da quella granitica della parete. Leggermente verso sinistra per lungo tratto accostandosi allo sperone centrale per rocce abbastanza solide ma difficili. Decisamente verso destra attraversando una difficilissima placca bianca sino al suo termine per poi superare una serie di lastroni spioventi verso destra sul canale. Superato un camino con massi accatastati, ci caliamo per qualche metro sul fondo del canale avendo avvistato alcune roccie ricche di marmo. L'inesistente esposizione alle cadute di sassi dall'alto della parete. Riprendendo il camino, ci si porta sotto una erta paretina (chiodo); verticalmente fin sotto ad uno strapiombo che sbarrà la via. Ci si cala per l'inclinatissima placca di sinistra portandosi in fuori sino ad entrare in un diedro aperto, difficilissimo (altro chiodo lasciato). Indi a destra fin sopra gli strapiombi. Si percorrono quindi 60-70 metri diagonalmente a sinistra fino ad uno spuntone dello sperone che marca il centro parete. Forte è la esposizione alle cadute di sassi. Per il filo dello sperone su rocce bianche, ma elementari, per un centinaio di metri, sino alla vetta. In totale furono impiegate undici ore, e adoperati dodici chiodi. Difficoltà di quinto grado.

In Val Porcellizzo Lo stesso Mario Molteni, in cordata con Alberto Malinverno, ha inoltre scalato per la prima volta la parete est del Pizzo Porcellizzo (m. 3070). Per superare i 300 metri di dislivello hanno impiegato cinque ore. Gli stessi alpinisti hanno percorso per la prima volta la Punta Torelli (m. 3150) in «direttissima»; dall'attacco alla vetta hanno impiegato circa 4 ore per superare i 250 metri di dislivello. Infine il Molteni e il Malinverno hanno compiuto la scalata della parete sud del Badiletto. **In Val Bondasca** Il 24 luglio scorso un'impresa di grande impegno è stata portata a termine dagli accademici milanesi Vitale Bramani e Nino Castiglioni, che hanno compiuto la prima salita italiana e la terza assoluta dello spigolo nord-ovest della Scioria di Fuori in Val Bondasca (Alpi Retice occidentali). Tale spigo si eleva per oltre seicento metri e, secondo le due cordate tedesche che erano finora le sole ad averlo salito (impiegando otto ore la prima e con un bivacco «a seconda»), offre difficoltà di sesto grado. La cordata italiana ha impiegato cinque ore e, pur non ritenendo la salita tipicamente di sesto grado, afferma che è certo una delle più difficili arrampicate sul granito.

Di due nuove ardite conquiste compiute del magnifico gruppo del Badile-Scioria siamo venuti a conoscenza in questi giorni. La prima dovuta a due arrampicatori tedeschi Hans Frei e Sigismondo Weis, è stata compiuta il 28-29 luglio u. s., sullo spigolo Nord di quel Pizzo dei Gemelli che già l'anno scorso aveva visto altri due tedeschi conquistare l'altro spigolo che pure scende verso Nord. Le cordate tedesche hanno così conquistato ambedue gli spigoli che questo Pizzo Gemelli con grande imponenza lancia in direzione NE e NO. Quest'ultimo è stato conquistato dalla suddetta comitiva con una strenua lotta durata circa tredici ore per superare gli 850 metri di dislivello che l'ha obbligata a bivaccare sotto la cima. Ma in questo gruppo che certamente è uno dei più belli di tutta la cerchia alpina e dove le cordate straniere hanno «razzato» in lungo e in largo, anche una cordata italiana ha potuto proprio in questi ultimi giorni affermare la potenza dell'alpinismo italiano conquistando un vergine spigo che, forse per le incognite che esso presentava, era rimasto vergine... cenerezolosa, proprio nel bel mezzo di quell'imponente muraglia che forma le ardite cime della Scioria. Si tratta dell'arditissimo spigo NO della Pioda di Scioria (m. 3250) che scende dalla vetta a N de canale Klucker. La conquista è merito degli accademici milanesi e soci di quel vivaio alpinistico che è la Società Escursionisti Milanesi: Vitale Bramani e Elvezio Bozzo Parasacchi. Da quanto abbiamo potuto sapere l'ascensione non è stata trovata di estrema difficoltà, contrariamente a quanto gli arrampicatori presumevano, pur trattandosi di ascensione di primo ordine e da classificarsi sempre fra il quarto e il quinto grado. I due salitori si sono però trovati alle prese con una roccia freddissima, e assai sdruciolevole; è particolarmente a metà, sotto il grande tetto che essi, con delicatezza traversate, hanno potuto aggirare, hanno trovato la roccia coperta da «verglas» con no-

tevoli cadute anche di ghiaccio. In compenso l'arrampicata si svolse tutta lungo il filo di cresta, su per una successione di alte placche levigate e soio verso la cima, dove la cresta si perde in parete, sono saliti per fessure e direttamente per parete molto ostacolati dalla neve che, caduta pochi giorni prima, ricopriva tutti gli appigli. I due alpinisti sono poi discesi direttamente alla Forcu. a di Sciora e con qualche corda doppia hanno percorso tutto il canale Klucker districandosi sul ghiaccio, come anello potevano, dato che essi avevano gli scarponi e le piccozze all'attacco. Lo spigolo, alto poco più di 700 metri, è stato superato in 7 ore.

Retifica sulla prima discesa del Canalone Nord del Coca

Circa la notizia pubblicata lo scorso numero (prima pagina) sulla discesa del Canalone nord del Coca, dobbiamo precisare che tale discesa è stata effettuata fin dall'estate del 1926 da A. Corti con Vincenzo Schiavo e A. Bonola (la salita venne fatta dal Passo per il Dente); e salita e discesa compiuta dal M. Martella con guida di cui non sappiamo il nome, come non sappiamo la data precisa. Non può quindi parlarsi, in merito a quanto hanno fatto i giovani faecisti di Castello dell'Acqua, di una discesa del canalone stesso.

Nuova spedizione tedesca al Nanga Parbat

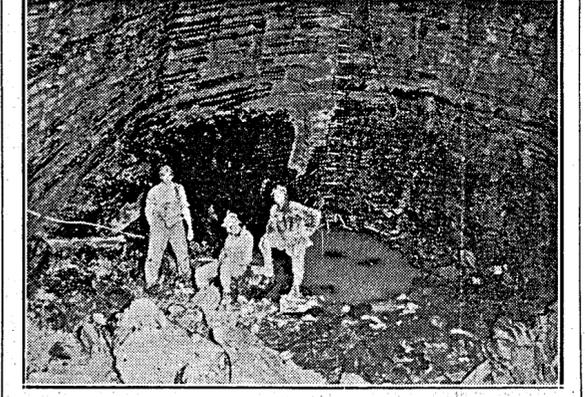
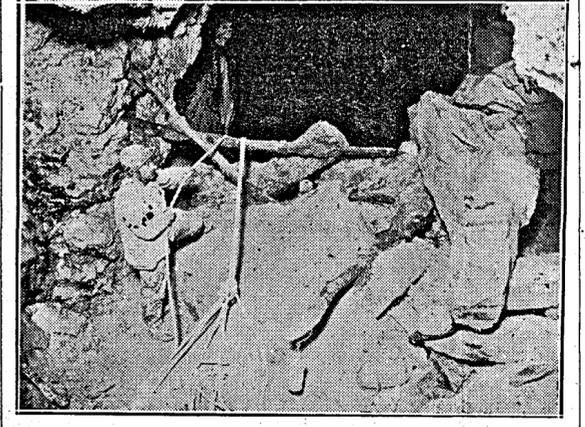
Notizie da Berlino recano che una nuova spedizione tedesca nell'Himalaia partirà in aprile, l'anno venturo. Si tratta dei due gruppi superpartiti delle due precedenti spedizioni, quella del Kangengchimga del 1929-31 e del Nanga Parbat del 1932-34 che si riuniscono insieme, sotto la guida dell'esploratore Carlo Wien. Obiettivo della nuova spedizione sarà ancora una volta il Nanga Parbat, dove tragicamente per una parte della precedente spedizione.

Gli ammonimenti di una sciagura

Il martirologio alpinistico sembra non aver mai fine; gli incidenti mortali non si contano più durante la stagione estiva. Italiani e stranieri segnano di croci tutta la catena alpina; nomi noti ed ignoti, alpinisti valentissimi e camerati di più modesta levatura. Anche la scorsa quindicina ha registrato il ripetersi di altre sciagure; la più impressionante certamente, per le circostanze che l'hanno preceduta, è quella che ha colpito il rag. Corrado Aguzzi di Pavia e Cesare Daniele di Torino, deceduti per assideramento, il 17 agosto, sul ghiacciaio del Breithorn. I disgraziati vennero probabilmente colpiti dal mal di montagna, dopo una lunga ed estenuante marcia; insufficientemente equipaggiati per la traversata che si erano proposti di fare, ebbero a lottare contro il freddo intenso e la tormenta, finché si arrestarono sfiniti. Non ebbero l'accorgimento di scavare con qualche mezzo una buca nella neve, per salvarsi dall'assideramento completo e la sciagura fu inevitabile. Rendiamo reverente ed accorato omaggio alla loro memoria; il compianto più profondo in quanto si tratta di giovinezze fiorenti. Ma il grave incidente dovrebbe essere di monito per chi si avventura in alta montagna senza dovuta preparazione, senza ascoltare quei consigli di prudenza che è indispensabile seguire sempre, soprattutto quando alle difficoltà del terreno si aggiungano le inclemenze del tempo, variabilissime nelle zone più elevate. L'equipaggiamento è coefficiente della massima importanza per la riuscita di un'ascensione sui ghiacciai di notevole estensione. Non dimentichetelo mai. In questi casi val meglio eccedere che negligenze; la fatica del maggior peso da sopportare è nulla di fronte ai pericoli che può costituire un abito troppo leggero o calzature non sufficientemente robuste e chiodate.

GROTTA GUGLIELMO

L'esplorazione della Grotta Guglielmo anche nel recente tentativo, come del resto gli stessi protagonisti proseguono, ha presentato tali difficoltà specialmente per la natura del terreno, fangosissimo, che non ha potuto avere un compimento completo. Purtroppo gli arditi speleologi si sono inabissati, dopo sforzi inauditi ed avventure drammatiche, sino a 300 metri di profondità, stabilendo comunque un record e compiendo un percorso totale nel sottosuolo di ben 1300 metri. Nel punto massimo di esplorazione venne deposita, in una bottiglia, una pergamena con la seguente dedica: «Per prima ad astra - Perseveranza vince difficoltà - Il Gruppo Grotte di Como, con l'ausilio del Gruppo Desio qui giunse, spinto dal desiderio di conoscere la propria terra Agobiando comunque un record e compiendo un percorso totale nel sottosuolo di ben 1300 metri.



Alcuni uomini di pattuglia all'ingresso della spelunga — Corda di sicurezza saldamente tenuta per garantire la discesa degli esploratori — Una sosta nella caratteristica «Sala della rana» a 280 metri di profondità



Diffondete LO SCARPONE

UNIONE ALPINISTI UGET
Sezione UGET del C. A. I.
TORINO - PIAZZA CASTELLO - GALLERIA SUBALPINA

Considerazioni sul nostro campeggio

Il campeggio ugetino ha segnato quest'anno il massimo di partecipazione mentre intensissima è stata la attività alpinistica svolta quasi da tutti i partecipanti nell'attrante gruppo del Monte Bianco.

hanno voluto dare una prova tangibile del loro attaccamento alla Società.
Fotografie rifugi. — Per un importante lavoro di ordine, in formato cartolina delle belle fotografie dei nostri rifugi.

Orario Sede sociale. — Lunedì e Sabato dalle 15.30 alle 18.30, Martedì, Mercoledì, Giovedì, Venerdì, dalle 16.30 alle 18.30 e dalle 20.30 alle 22.

Propaganda nuovi soci. — Invitiamo tutti i soci a svolgere una intensa propaganda per creare alla Società un sempre maggior numero di soci.

Distintivi. — UGET, piccoli L. 5 UGET, grandi L. 4.50 - C.A.I., piccoli L. 4 - Presidio Segreteria.

Cambiamenti di residenza. — Si prega vivamente di comunicare i cambiamenti di abitazione, aggiungendo la tassa di L. 1 per la nuova targhetta indirizzo.

Riduzioni ferroviarie, 70 e 50%.
Si ritiene opportuno riapplicare le norme che regolano la concessione:
Quella del 70% viene concessa ai soci ordinari e viaggianti di un compendio fra i 15 e i 40 anni e per percorsi da 200 Km. di sola andata.

Si ritiene opportuno riapplicare le norme che regolano la concessione:
Quella del 50% viene concessa in tutti gli altri casi ed alle donne per viaggi non inferiori ai 100 Km. di sola andata.

Ciò premesso l'interessato deve anzitutto presentarsi ad un speciale ufficio di colore verde o bianco a seconda che si tratti di individuo avente diritto al 70 o 50% di agevolazione. Per ottenere tale tessera inviare alla nostra Segreteria:

a) una fotografia formato tessera indicando l'età del richiedente;
b) L. 2 in francobolli od equivalente a rimborso spese.

In seguito per effettuare un viaggio a tariffa ridotta, il socio circola otto giorni prima dovrà farne domanda alla nostra Sezione indicando:
1) il numero dello speciale tessere verde o bianco di cui è già in possesso;

2) la stazione di partenza e quella di arrivo;
3) la data di inizio del viaggio.

Tenere presente che il biglietto ferroviario così ottenuto ha una durata di 30 giorni.

Come noto poi, una parte della credenziale per usufruire della riduzione ferroviaria del 50 e 70% viene restituita dalle biglietterie delle FF. SS. al viaggiatore il quale deve conservarla per tutta la durata del percorso quale documento di viaggio. A viaggio ultimato tale documento deve essere restituito con la massima sollecitudine alla nostra Segreteria, per essere trasmesso al Comitato Olimpico Nazionale Italiano.

Anche le credenziali non usurate per qualsiasi motivo devono essere restituite.

La vita nelle nostre Sezioni VALLESUSA
Gite in programma. — 15 Settembre - Grangie Fongera, 6 Ottobre - Grangie Combe.

Lutto. — E' mancato il Sig. Vaglio Domenico, padre del nostro affezionato socio e Revisore Vaglio Pietro.

Porgiamo al consocio e famiglia le nostre sincere condoglianze.

Propaganda soci. — Tutti i soci devono in questa stagione propagandare per procurare nuovi soci per l'anno 1936-1937.

Sezione C.A.I. Saluzzo
Pilone a S. Bernardo da Mentone.

Con la inaugurazione del pilone dedicato a S. Bernardo si è svolta la prima manifestazione celebrativa della nostra Sezione.

Sorse esso sul piazzale del Rifugio G. Sella al Monviso (m. 2640), alla cui costruzione si intona perfettamente e in breve lapide incastonata sul fianco di levante, ricorda il doppio avvenimento dell'origine del Rifugio e della Sezione nostra.

Una discreta folla di consoci, villeggianti e valligiani di Crissolo con l'Autorità locale convenne domenica scorsa lussu a sentire la S. Messa officiata dal M. R. Parroco del luogo che procedette alla benedizione del Pilone e degli strumenti alpinistici appesi, esprimendo poi il significato della iniziativa nazionale con notissime parole di fede argurale.

Il Presidente della Sezione, al ruolo alpino che seguì al Rifugio, volle dar conto della attività recente e prossima dell'Ente, tracciando un quadro denso di realizzazioni e di promesse nel ramo costruttivo di Rifugi, in quello delle pubblicazioni, degli studi, delle complesse sistemazioni turistiche, mettendo in evidenza il grandioso lavoro compiuto e quanto attende nell'ambito di un programma dai numeri ben definiti e dal coordinamento regionale impeccabile.

Maestra fotografica sezionale. — Il termine per l'invio del materiale da parte di consoci è prorogato fino al 7 settembre. La inaugurazione è fissata per il 15 stesso.

Vi ha qualche difficoltà relativa al locale che sembra in ultimo assegnato alla Sezione, ma ci si augura che non si costituisca impedimento assoluto alla manifestazione per incomportabile deficienza di spazio e comune di esposizione con altre forme d'arte.

Gruppi Alp. Fior di Roccia
La chiusura del nostro accantonamento. — Domenica, 1 settembre, si è chiuso, dopo sei settimane di intensa attività alpina, il VII Accantonamento sociale del Breil.

Benché le condizioni del tempo

quest'anno, specie in agosto, non siano state troppo favorevoli, pur l'attività è stata rilevante. Ai turni parteciparono 166 persone, fra cui parecchi soci appartenenti a sodalità di fuori di Milano e perfino qualche alpinista d'oltre Alpe.

Queste adesioni denunciano abbastanza chiaramente il seguito di viva simpatia riscosso dal « Fior di Roccia » anche fuori dall'ambiente sociale e, poiché abbiamo constatato che i giorni trascorsi al Breil furono improntati al più schietto cameratismo, rivolgiamo agli ospiti il saluto ed il ringraziamento cordiale, formulando l'augurio che questi sentimenti non ed alimentati al cospetto dell'immenso Cervino, abbiano a continuare.

Dopo la breve cerimonia dell'ampianza Bandiera, venne inviato al Segretario Federale un telegramma di omaggio.

Bella usanza. — I partecipanti al Breil sono invitati la sera di sabato, 12 corrente alla cena che si terrà in loro onore nel giardino della Canonica dove essi si aprono tutte le sere dalle ore 21 alle 23.30.

Frequenza in sede. — Finito il periodo delle vacanze estive anche i soci riprenderanno le abitudini cittadine e perciò ritorneranno in buon numero a frequentare la sede.

Abbiamo intenzione di rendere questa sempre maggiormente attraente con nuove iniziative; infine ricordiamo che essa è aperta tutte le sere dalle ore 21 alle 23.30.

Esito sottoscrizione Pro Milite Rossi di B. Monte di Legno. — Il sindaco, Lino Donati, Podestà di Ponte di Legno, al quale a suo tempo la nostra Presidenza aveva fatto tenere la somma di L. 3250,00, ci ha informato di aver provveduto al versamento della somma sul libretto postale vincolato Numero 2518/157, prestatato al figlio minore del povero defunto, con l'occasione, a nome della famiglia benedetta, egli ringrazia la società e gli altri sottoscrittori.

Ringraziamenti. — La Presidenza ringrazia e ricambia i saluti a quanti gentilmente vollero ricordarsi durante le loro vacanze.

Nelle Sezioni del C. A. I. CARATE BRIANZA
Ascensioni al Bernina. — In questi giorni i soci della Sezione caratese hanno effettuato varie ascensioni alla Capanna Carate sul Bernina. Nel mese corrente verrà inaugurato ufficialmente il ghiaglierato sociale.

DESIO
La chiusura del campeggio Pasco di Gavina. — Si è chiuso il 28 agosto, al Pasco di Gavina, con simplice cerimonia alpinistica, il campeggio organizzato da questa sezione, il più alto fra quanti vennero organizzati quest'anno ed al quale hanno partecipato oltre 200 alpinisti. Il dott. Antonio Coleoni, dopo la celebrazione

della Messa da parte di un cappellano alpino, ha esaltato la montagna ed ha rievocato la figura del Papa alpinista, al quale è stato inviato un telegramma.

TERAMO
Un raduno al Gran Sasso d'Italia.

Questa sezione ha organizzato per tutti i raduni alpinistici al Gran Sasso d'Italia, l'occasione del colloquio di una croce sulla vetta occidentale del Corno Grande (m. 2921) e della statua della Madonna del Gran Sasso, in regione Arietaria (m. 2015) a ricordo dell'11. Congresso eucaristico nazionale.

La messa sulla vetta e la messa di ringraziamento della Madonna del Gran Sasso avranno luogo contemporaneamente a mezzogiorno. La posa della prima pietra del rifugio sotto il ghiacciaio avverrà alle 14.30.

La scorsa notte, poi vennero incendiati una croce di pengaia sulla parete settentrionale del Corno Grande ed altri fuochi pirotecnici sulle vette circostanti.

Fra i Dopolavoristi LOMBARDIA
385 campeggi fissi e mobili.

Quest'anno i dopolavoristi lombardi hanno durante la settimana del Ferragosto intensificato la loro attività spingendosi verso ogni meta che offriva bellezze di panorama, ardimenti di ascese.

Campeggi brevi fissi e mobili in numero di 385 sono stati effettuati in varie località tra le quali ricordiamo l'Orler, il Lago del Barbellino, lo Stelvio, la Corona, il Pizzo del Tre Sassi, Punta Orsini, Monte Corno, Civetta, il Carticcio, la Presolana, il Rifugio Curò. Ben 270 gite cicloturistiche con un totale complessivo di 10.105 partecipanti sono state effettuate scegliendo come mete la Certosa di Pavia, Broni, Merate, Val'Ganna.

L'accantonamento del C. A. M.
Dopo un mese di proficua attività si è chiuso il 13.0 accantonamento del Gruppo Azioni della Montagna di Milano, svolto nella zona del Catinaccio (Dolomiti di Fassa). A questa manifestazione ha arriso anche quest'anno un lusinghiero successo: l'interesse e la particolare bellezza del luogo scelto non ha mancato di attirare un folto gruppo di alpinisti, i quali, con un numero di 210, si sono passati nella casa di Gardecchia, un vibrante ricordo.

Mete preferite per le ascensioni furono le Torri di Valolet, il Catinaccio, la Marmolada, che vennero raggiunte per le loro varie vie, in gite singole o in gruppi.

La mancanza del benché minimo incidente durante l'intensa attività svolta dal G.A.M. dimostra come gli scalatori di questo sodalizio possiedono una severa preparazione, per la intraprendenza, essendo per essi indifferente la faticosa salita su ghiaccio o l'arrampicata in perfetto stile su roccia dolomitica.

A completare l'attività dei ricociatori del G.A.M. un altro nucleo di partecipanti all'accantonamento intercavala alle gite turistiche lezioni pratiche di arrampicamento.

servato ed ora travasi presso il municipio di Canazei, gelosamente custodito. Ha ricordato poscia la figura del Capitano Chignola, coraggioso alpinista d'Italia, in ruota lontana e poca ed ha concluso elevando un memoriale pensiero a coloro che fecero olocosto della propria vita su quei monti gloriosi, auspicio certo di vittoria ai nuovi legionari d'Africa.

Subito dopo il coro della S. S. A. d'Italia in ruota lontana e poca ed ha concluso elevando un memoriale pensiero a coloro che fecero olocosto della propria vita su quei monti gloriosi, auspicio certo di vittoria ai nuovi legionari d'Africa.

Subito dopo il coro della S. S. A. d'Italia in ruota lontana e poca ed ha concluso elevando un memoriale pensiero a coloro che fecero olocosto della propria vita su quei monti gloriosi, auspicio certo di vittoria ai nuovi legionari d'Africa.

Subito dopo il coro della S. S. A. d'Italia in ruota lontana e poca ed ha concluso elevando un memoriale pensiero a coloro che fecero olocosto della propria vita su quei monti gloriosi, auspicio certo di vittoria ai nuovi legionari d'Africa.

Subito dopo il coro della S. S. A. d'Italia in ruota lontana e poca ed ha concluso elevando un memoriale pensiero a coloro che fecero olocosto della propria vita su quei monti gloriosi, auspicio certo di vittoria ai nuovi legionari d'Africa.

Subito dopo il coro della S. S. A. d'Italia in ruota lontana e poca ed ha concluso elevando un memoriale pensiero a coloro che fecero olocosto della propria vita su quei monti gloriosi, auspicio certo di vittoria ai nuovi legionari d'Africa.

Subito dopo il coro della S. S. A. d'Italia in ruota lontana e poca ed ha concluso elevando un memoriale pensiero a coloro che fecero olocosto della propria vita su quei monti gloriosi, auspicio certo di vittoria ai nuovi legionari d'Africa.

Subito dopo il coro della S. S. A. d'Italia in ruota lontana e poca ed ha concluso elevando un memoriale pensiero a coloro che fecero olocosto della propria vita su quei monti gloriosi, auspicio certo di vittoria ai nuovi legionari d'Africa.

Subito dopo il coro della S. S. A. d'Italia in ruota lontana e poca ed ha concluso elevando un memoriale pensiero a coloro che fecero olocosto della propria vita su quei monti gloriosi, auspicio certo di vittoria ai nuovi legionari d'Africa.

Subito dopo il coro della S. S. A. d'Italia in ruota lontana e poca ed ha concluso elevando un memoriale pensiero a coloro che fecero olocosto della propria vita su quei monti gloriosi, auspicio certo di vittoria ai nuovi legionari d'Africa.

Subito dopo il coro della S. S. A. d'Italia in ruota lontana e poca ed ha concluso elevando un memoriale pensiero a coloro che fecero olocosto della propria vita su quei monti gloriosi, auspicio certo di vittoria ai nuovi legionari d'Africa.

Subito dopo il coro della S. S. A. d'Italia in ruota lontana e poca ed ha concluso elevando un memoriale pensiero a coloro che fecero olocosto della propria vita su quei monti gloriosi, auspicio certo di vittoria ai nuovi legionari d'Africa.

Subito dopo il coro della S. S. A. d'Italia in ruota lontana e poca ed ha concluso elevando un memoriale pensiero a coloro che fecero olocosto della propria vita su quei monti gloriosi, auspicio certo di vittoria ai nuovi legionari d'Africa.

Subito dopo il coro della S. S. A. d'Italia in ruota lontana e poca ed ha concluso elevando un memoriale pensiero a coloro che fecero olocosto della propria vita su quei monti gloriosi, auspicio certo di vittoria ai nuovi legionari d'Africa.

Subito dopo il coro della S. S. A. d'Italia in ruota lontana e poca ed ha concluso elevando un memoriale pensiero a coloro che fecero olocosto della propria vita su quei monti gloriosi, auspicio certo di vittoria ai nuovi legionari d'Africa.

Subito dopo il coro della S. S. A. d'Italia in ruota lontana e poca ed ha concluso elevando un memoriale pensiero a coloro che fecero olocosto della propria vita su quei monti gloriosi, auspicio certo di vittoria ai nuovi legionari d'Africa.

Subito dopo il coro della S. S. A. d'Italia in ruota lontana e poca ed ha concluso elevando un memoriale pensiero a coloro che fecero olocosto della propria vita su quei monti gloriosi, auspicio certo di vittoria ai nuovi legionari d'Africa.

Subito dopo il coro della S. S. A. d'Italia in ruota lontana e poca ed ha concluso elevando un memoriale pensiero a coloro che fecero olocosto della propria vita su quei monti gloriosi, auspicio certo di vittoria ai nuovi legionari d'Africa.

Subito dopo il coro della S. S. A. d'Italia in ruota lontana e poca ed ha concluso elevando un memoriale pensiero a coloro che fecero olocosto della propria vita su quei monti gloriosi, auspicio certo di vittoria ai nuovi legionari d'Africa.

Subito dopo il coro della S. S. A. d'Italia in ruota lontana e poca ed ha concluso elevando un memoriale pensiero a coloro che fecero olocosto della propria vita su quei monti gloriosi, auspicio certo di vittoria ai nuovi legionari d'Africa.

Subito dopo il coro della S. S. A. d'Italia in ruota lontana e poca ed ha concluso elevando un memoriale pensiero a coloro che fecero olocosto della propria vita su quei monti gloriosi, auspicio certo di vittoria ai nuovi legionari d'Africa.

Subito dopo il coro della S. S. A. d'Italia in ruota lontana e poca ed ha concluso elevando un memoriale pensiero a coloro che fecero olocosto della propria vita su quei monti gloriosi, auspicio certo di vittoria ai nuovi legionari d'Africa.

Subito dopo il coro della S. S. A. d'Italia in ruota lontana e poca ed ha concluso elevando un memoriale pensiero a coloro che fecero olocosto della propria vita su quei monti gloriosi, auspicio certo di vittoria ai nuovi legionari d'Africa.

Subito dopo il coro della S. S. A. d'Italia in ruota lontana e poca ed ha concluso elevando un memoriale pensiero a coloro che fecero olocosto della propria vita su quei monti gloriosi, auspicio certo di vittoria ai nuovi legionari d'Africa.

Subito dopo il coro della S. S. A. d'Italia in ruota lontana e poca ed ha concluso elevando un memoriale pensiero a coloro che fecero olocosto della propria vita su quei monti gloriosi, auspicio certo di vittoria ai nuovi legionari d'Africa.

Subito dopo il coro della S. S. A. d'Italia in ruota lontana e poca ed ha concluso elevando un memoriale pensiero a coloro che fecero olocosto della propria vita su quei monti gloriosi, auspicio certo di vittoria ai nuovi legionari d'Africa.

Subito dopo il coro della S. S. A. d'Italia in ruota lontana e poca ed ha concluso elevando un memoriale pensiero a coloro che fecero olocosto della propria vita su quei monti gloriosi, auspicio certo di vittoria ai nuovi legionari d'Africa.

Subito dopo il coro della S. S. A. d'Italia in ruota lontana e poca ed ha concluso elevando un memoriale pensiero a coloro che fecero olocosto della propria vita su quei monti gloriosi, auspicio certo di vittoria ai nuovi legionari d'Africa.

Subito dopo il coro della S. S. A. d'Italia in ruota lontana e poca ed ha concluso elevando un memoriale pensiero a coloro che fecero olocosto della propria vita su quei monti gloriosi, auspicio certo di vittoria ai nuovi legionari d'Africa.

Subito dopo il coro della S. S. A. d'Italia in ruota lontana e poca ed ha concluso elevando un memoriale pensiero a coloro che fecero olocosto della propria vita su quei monti gloriosi, auspicio certo di vittoria ai nuovi legionari d'Africa.

Subito dopo il coro della S. S. A. d'Italia in ruota lontana e poca ed ha concluso elevando un memoriale pensiero a coloro che fecero olocosto della propria vita su quei monti gloriosi, auspicio certo di vittoria ai nuovi legionari d'Africa.

Subito dopo il coro della S. S. A. d'Italia in ruota lontana e poca ed ha concluso elevando un memoriale pensiero a coloro che fecero olocosto della propria vita su quei monti gloriosi, auspicio certo di vittoria ai nuovi legionari d'Africa.

Subito dopo il coro della S. S. A. d'Italia in ruota lontana e poca ed ha concluso elevando un memoriale pensiero a coloro che fecero olocosto della propria vita su quei monti gloriosi, auspicio certo di vittoria ai nuovi legionari d'Africa.

Subito dopo il coro della S. S. A. d'Italia in ruota lontana e poca ed ha concluso elevando un memoriale pensiero a coloro che fecero olocosto della propria vita su quei monti gloriosi, auspicio certo di vittoria ai nuovi legionari d'Africa.

Subito dopo il coro della S. S. A. d'Italia in ruota lontana e poca ed ha concluso elevando un memoriale pensiero a coloro che fecero olocosto della propria vita su quei monti gloriosi, auspicio certo di vittoria ai nuovi legionari d'Africa.

Subito dopo il coro della S. S. A. d'Italia in ruota lontana e poca ed ha concluso elevando un memoriale pensiero a coloro che fecero olocosto della propria vita su quei monti gloriosi, auspicio certo di vittoria ai nuovi legionari d'Africa.

Subito dopo il coro della S. S. A. d'Italia in ruota lontana e poca ed ha concluso elevando un memoriale pensiero a coloro che fecero olocosto della propria vita su quei monti gloriosi, auspicio certo di vittoria ai nuovi legionari d'Africa.

Subito dopo il coro della S. S. A. d'Italia in ruota lontana e poca ed ha concluso elevando un memoriale pensiero a coloro che fecero olocosto della propria vita su quei monti gloriosi, auspicio certo di vittoria ai nuovi legionari d'Africa.

Subito dopo il coro della S. S. A. d'Italia in ruota lontana e poca ed ha concluso elevando un memoriale pensiero a coloro che fecero olocosto della propria vita su quei monti gloriosi, auspicio certo di vittoria ai nuovi legionari d'Africa.

Subito dopo il coro della S. S. A. d'Italia in ruota lontana e poca ed ha concluso elevando un memoriale pensiero a coloro che fecero olocosto della propria vita su quei monti gloriosi, auspicio certo di vittoria ai nuovi legionari d'Africa.

Subito dopo il coro della S. S. A. d'Italia in ruota lontana e poca ed ha concluso elevando un memoriale pensiero a coloro che fecero olocosto della propria vita su quei monti gloriosi, auspicio certo di vittoria ai nuovi legionari d'Africa.

Subito dopo il coro della S. S. A. d'Italia in ruota lontana e poca ed ha concluso elevando un memoriale pensiero a coloro che fecero olocosto della propria vita su quei monti gloriosi, auspicio certo di vittoria ai nuovi legionari d'Africa.

Subito dopo il coro della S. S. A. d'Italia in ruota lontana e poca ed ha concluso elevando un memoriale pensiero a coloro che fecero olocosto della propria vita su quei monti gloriosi, auspicio certo di vittoria ai nuovi legionari d'Africa.

Subito dopo il coro della S. S. A. d'Italia in ruota lontana e poca ed ha concluso elevando un memoriale pensiero a coloro che fecero olocosto della propria vita su quei monti gloriosi, auspicio certo di vittoria ai nuovi legionari d'Africa.

Subito dopo il coro della S. S. A. d'Italia in ruota lontana e poca ed ha concluso elevando un memoriale pensiero a coloro che fecero olocosto della propria vita su quei monti gloriosi, auspicio certo di vittoria ai nuovi legionari d'Africa.

Giovanni Riffesser stavano tentando una via nuova sulla Piccola Fermada, per una parete che si presenta assai ardua, quando il Riffesser cadde per circa tre metri e venne trattenuto dalla corda del compagno. Nonostante l'incidente, il giovane volle proseguire, ma poco dopo cadde nuovamente. La corda si spezzò ed il disgraziato fece un volo di circa 500 metri, fino alla base delle rocce, rimanendo sfraclato.

160 anni della sezione Etna del C. A. I.
Il rifugio "Citelli"

Dal 4 al 7 ottobre p. v., indetta dalla sede centrale del C.A.I. avrà luogo sul'Etna l'adunata delle sezioni meridionali del C.A.I. e dell'P.A.N.A. per l'inaugurazione del rifugio Citelli e per la celebrazione del sessantesimo anniversario della fondazione della Sezione etnea, di Catania. L'adunata, alla quale parteciperà il presidente generale del C.A.I. on. Manaresi, comprenderà, oltre all'inaugurazione del rifugio Citelli, nella pineta della Cuhania, una gita sulla strada dell'Etna e la escursione al cratere centrale.

Portatori che si arruolano per l'A. O.
Sono passati dalla nostra redazione, gli scorsi giorni, i portatori di Cortina d'Ampezzo Vigolasio e Pagnotta Umberto, che hanno intrapreso, con una modesta bicicletta azionata da un motore, il viaggio a Littoria. Qui trovarono un fratello del Pagnotta col quale, i due si recarono poi a Roma, presentandosi al comando generale della M. V. S. N. per arruolarsi volontari per l'Africa Orientale.

Non esistono associazioni alpinistiche aderenti al C.A.I. in seno all'U. C. I. alla S. M. alla U. L. E. sono state istituite sezioni del C.A.I. mentre presso altre società escursionistiche (quali l'A.L.P.E. di Torino, ecc.) sono sorte sottossezioni dipendenti dalle sezioni locali.

Tali sezioni sono rette dallo sta-

zione generale del C.A.I. e dal regolamento tipo sezionale, senza alcuna modifica speciale, benché nei riguardi del Club Alpino Italiano, sono sezioni come tutte le altre.

Il testo di tale regolamento tipo sezionale è pubblicato a pagina 312 della Rivista Mensile 1935 della Sede centrale del C.A.I. che Ella potrà facilmente consultare, dato che la sua pubblicazione sul nostro giornale richiederebbe troppo spazio.

«gamin» campeggianti a Gardonea. Dott. G. E. da Chianis di Valtouranche. — Ringraziamo dei graditi saluti, che ricambiamo cordialmente.

P. C. Milano. — L'abbonamento scaduto proprio di questi giorni. La ringraziamo della premura verso il mal atteso abbonamento preparato per vari rifugi.

Circa le monografie dei rifugi della Sezione di Milano del C.A.I. la loro pubblicazione non è stata interrotta, ma soltanto sospesa temporaneamente per esigenze di spazio. Proprio in questo numero è stata ripresa e speriamo di poterla continuare fino ad esaurimento del lavoro che il geom. Celso Colombo ha già pubblicato e preparato per vari rifugi.

G. G. Como. — Abbiamo preso nota dell'abbonamento all'indirizzo via Dei Gatochi, che inizierà ed è presente numero. La ringraziamo della Sca. propaganda tanto più che si tratta della prima copia di un soldato in Eritrea. Speriamo che « Lo Scarpone » trovi presto altri lettori fra i reparti del nostro glorioso Esercito in Africa Orientale.

Direttore responsabile: GASPARE PASINI
Ippogrifia S. A. M. E. Milano - Via Settala, 23

300 lire mensili possono guadagnare tutti dedicandosi proprio domotico oltre l'industria la grande distilleria Sorrento. Nani, Via Pietro Peretti, 29 - Roma, Rimettendo lire 2 spediamo franco campione lavoro da eseguire.

GIUSEPPE MERATI
Via Durini, N. 25 MILANO
Telefono 71044

la SARTORIA SPECIALIZZATA in COSTUMI SPORTIVI e da MONTAGNA per Uomo e per Signora
Completo Equipaggiamento Alpino

Informazioni
Il regolamento tipo delle Sezioni C.A.I.
L. I. Venezia. — Ci rivolgiamo alla vostra cortesia, pregandovi di procurarci lo statuto e regolamento interno ed amministrativo di associazioni alpinistiche aderenti al C.A.I. (come riteniamo siano l'U.G.E.T. di Torino e altre simili).

Quando l'ultima mano di olio è ben essicata si deve procedere ad una razionale messa in forma degli sci con l'aiuto dei morsetti, tendipunta e cu. Riconferma che i sci laminati, particolarmente in acciaio, giacché la lamina esercita una tensione in senso contrario alle curvature dello sci, hanno più degli altri bisogno di essere messi in forma, per non avere la sorpresa di trovarli appiattiti in autunno.

Le scarpe, che hanno tanta importanza nell'equipaggiamento dello sciatore, vanno lavate con acqua tiepida per togliervi il grasso vecchio essiccato e pulite dal fango. Con tale trattamento, gli sci si ammorbidisce e meglio riceve il nuovo grasso che è bene d'asciare almeno un paio di volte.

Nelle scarpe poi vanno messe le apposite forme di legno ed in mancanza di queste della carta o della stoffa fino a che la pelle sia ben tesa, poi averne la carta, vanno tenute in luogo asciutto.

Chi riponendo i propri sci si accorgesse che hanno bisogno di qualche riparazione, piattatura per rifare gli spigoli, fissatura delle lamine, cambio degli attacchi od altro, si ricordi di provvedervi in tempo, in ottobre, e di non aspettare che la stagione sia già iniziata poiché la riparazione fatta con più calma riuscirà meglio.

Così la risulatura delle scarpe, se ha qualche mese di stagionatura, sarà tanto guadagnato.

A buon intenditore...

Per onorare la memoria di Guido Rey, è stata inaugurata il 18 agosto nella conca del Breuil alla presenza di S. E. De Capitani d'Arzago, del vescovo di Aosta e di altre autorità e personalità locali, nonché delle guide del Cervino e dei valligiani, l'altouranche e dei Breuil, la Cappella della Guardia, intitolata alla Madonna della Neve. La cappella si trova sul margine della strada che chiude alla conca del Cervino nuovi orizzonti di sviluppo turistico e precisamente all'inizio del tronco che sale al Gioiello, tronco che è stato per l'occasione inaugurato.

Dopo la cerimonia, autorità ed alpinisti si sono recati alla casa di Guido Rey — che dopo la morte del compianto grande alpinista — è sempre rimasta chiusa — per rendere omaggio alla memoria del grande scomparso.

E' stata infine compiuta una visita al lavoro per la costruzione della teleferica che unirà la conca del Breuil con la sommità del Colle di S. Teodoro, dove sorge il rifugio Principe di Piemonte. I lavori sono già a buon punto e si confida che prima della caduta della neve si potrà giungere fino al Pian della Tora, rendendo possibile l'utilizzazione di questo primo tronco della teleferica per gli sciatori.

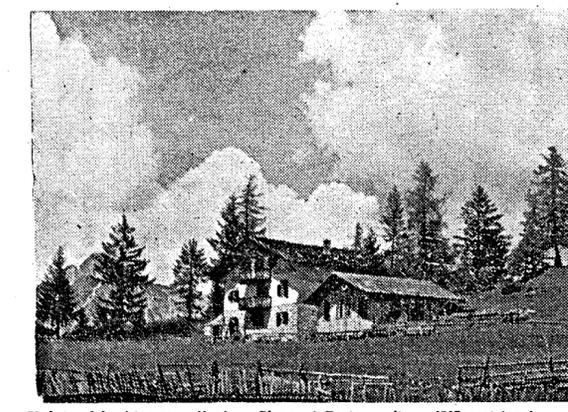
La nuova strada Melezz-Grange di Valle Stretta, nell'alta Valle di Susa, territorio di Bardonecchia, è stata inaugurata il 20 scorso. Essa ha una lunghezza di circa 9 chilometri, e sale dai 1300 metri di Melezz al 1750 del pianoro delle Grange, con un dislivello di 450 metri. E' opera del comune di Bardonecchia che ha voluto così creare una nuova arteria alpina che ha carattere turistico (specialmente per la stagione invernale), ma sarà anche di grande utilità per i valligiani.

Sul ghiacciaio della Valle Antrona sono state inaugurate una croce ed un rapido in marmora a ricordo dell'Alpino Angelo Stucchi, colpito da mortale sciagura nell'adempimento dei suoi doveri.

Sulla Croda da Lago sono caduti, il 17 agosto scorso, i compagni sciacellati, l'avv. Plank, austriaco, di 38 anni e la professoressa Maria Tietz, cecoslovacca, di 28 anni. La disgrazia è avvenuta poco sotto il passaggio più difficile della via normale.

Nel gruppo delle Orlè il 28 scorso due giovani di Orsèl, Demetz e

NUOVI RIFUGI



Veduta del pittoresco rifugio «Giovanni Berta», sito a 1545 metri nei pressi di Vico (Altipiani di Avelengo), inaugurato il 16 giugno u. s.

Il nuovo Rifugio «Monte Matto»

Il comando federale del Fascio giovanile di combattimento di Cuneo ha fatto costruire un nuovo rifugio alpino denominato «Monte Matto», situato a 2295 m. sul vallone della Meris, presso il Capo Sella Soprano. Esso viene inaugurato oggi, alla presenza del Prefetto di Cuneo e di tutte le autorità locali, nonché rappresentanze del C.A.I. e del G.U.F. Con l'occasione è indetto un raduno alpino, dotato di una magnifica coppa donata dal Rotary Club di Cuneo.

L'inaugurazione del «Marmolada»

Al mattino del 15 scorso, alle ore 11, al Pian di Fedaja ha avuto luogo, alla presenza dell'on. Angelo Manaresi, presidente generale del C. A. I., l'inaugurazione del grande rifugio «Marmolada», che è giustamente considerato tra i più vasti ed attrezzati d'Europa. Erano presenti autorità locali e moltissimi alpinisti convenuti da varie provincie. Citremo il gen. Larcher, il benemerito pioniere dell'alpinismo trentino, l'ing. Carretto della Sezione del C. A. I. di Bolzano, il cav. De Gregorio per le vicende, il cav. De Gatti Terribile per quella di Belluno, il comm. Osvaldo Orsi, le rappresentanze delle sezioni di Fiume, Trieste, Torino, Treviso, Venezia, Como, Palermo, una numerosa comitiva del G.U.F. di Cuneo, il maggiore Febbraro, il capitano Livi, i cori della S.O.S. A.T. ecc.

Davanti ad un altare da campo don Massimo lori ha celebrato la Messa, dopo la quale l'on. Manaresi ha preso la parola, ricordando come il nuovo rifugio sorge nelle immediate vicinanze di un'epoca recente 1911 una valanga travolgeva il rifugio.